



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 23 febbraio 2010

Rassegna Stampa del 23-02-2010

GOVERNO E P.A.

23/02/2010	Sole 24 Ore	39	Arriva il trust italiano. E le infrazioni sono 153	C.Fo.	1
23/02/2010	Italia Oggi	22	Comunitaria. In arrivo il trust all'italiana	...	2
23/02/2010	Mf	4	Stop della Camera al federalismo degli aeroporti - Stop al federalismo degli aeroporti	Satta Antonio	3
23/02/2010	Finanza & Mercati	4	DI Milleproroghe, accordo in vista su contributi a editoria	...	5
23/02/2010	Italia Oggi	22	Atti pubblici solo digitali	Stroppa Valerio - Bartelli Cristina	6
23/02/2010	Sole 24 Ore	5	"Adesso tutti i dati su Internet"	Colombo Davide	7
23/02/2010	Italia Oggi	24	Brevi - Cv dei dirigenti pubblici. Brunetta all'attacco	...	8
23/02/2010	Sole 24 Ore	39	Niente premi ai dirigenti negli uffici senza la Pec	G.Tr.	9
23/02/2010	Sole 24 Ore	37	Ai dirigenti aumento di 178 euro	Trovati Gianni	10
23/02/2010	Sole 24 Ore	5	Stretta anti-corrotti per gli enti locali	Bruno Eugenio	11
23/02/2010	Messaggero	1	Corruzione e rimedi - Nessuno pensi che sia un peccato veniale	Pombeni Paolo	12
23/02/2010	Repubblica	25	Falsi invalidi, il boom delle truffe ci ruba un miliardo ogni anno - Boom di falsi invalidi le truffe che ci costano un miliardo all'anno	...	13
23/02/2010	Corriere della Sera	41	Derivati agli enti, primi tavoli Ora il sindaco tratta con la banca	Sideri Massimo	18
23/02/2010	Avvenire	13	"Rischio idrogeologico ignorato"	Ciociola Pino	19
23/02/2010	Giorno - Carlino - Nazione	26	Treni, quattro tariffe sul Frecciarossa E si viaggerà con l'Internet veloce	Marin Claudia	21
23/02/2010	Italia Oggi	35	Pensionati p.a., la 14° a luglio	De Lellis Carla	22

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

23/02/2010	Finanza & Mercati	4	"Pensioni quasi dimezzate nel 2035"	...	23
23/02/2010	Italia Oggi	21	Intervista a Maurizio Sacconi - Sacconi. Per la formazione ci sono 2,5 miliardi - Sacconi: formazione avanti tutta	Marino Ignazio	24
23/02/2010	Giornale	24	L'euro debole ci avvantaggia ma attenti ai conti pubblici	Forte Francesco	26
23/02/2010	Repubblica	28	Intervista a Olivier Blanchard - L'Fmi: "Per l'Europa una cura dolorosa"	Rampini Federico	27
23/02/2010	Sole 24 Ore	15	L'aritmetica di Maastricht non fa più tornare i conti	Vaciago Giacomo	29
23/02/2010	Tempo	25	Tremonti in soccorso del dl incentivi	...q	30
23/02/2010	Sole 24 Ore	3	Intervista a Cosimo D'Arrigo - Il fisco migliora gli incassi - D'Arrigo: con 1.660 ispezioni abatteremo l'evasione estera	Mobili Marco	31
23/02/2010	Sole 24 Ore	2	Grandi debitori alla cassa	Mobili Marco	34
23/02/2010	Sole 24 Ore	1	700 milioni la più grande migrazione del secolo - In 700 milioni vogliono emigrare	Naim Moisés	36

GIUSTIZIA

23/02/2010	Messaggero	4	Avanti col legittimo impedimento, slittano le intercettazioni	Stanganelli Mario	37
23/02/2010	Italia Oggi	33	Gara annullata, contratti annullati	Mascolini Andrea	38
23/02/2010	Italia Oggi	25	Ipoteche con paletti	Morsica Ennio	39

NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

23/02/2010	Corriere dell' Umbria	1	Più controlli contro corruzione e illeciti - "L'Umbria non nè terra dei fannulloni"	Antolini Patrizia	40
23/02/2010	Corriere dell' Umbria	21	Provincia trasparente, a partire dagli appalti	...	42
23/02/2010	Corriere dell' Umbria	4	Tangenti per costruire casa e favori per patenti facili	...	43
23/02/2010	Mf	7	Affari sporchi, allarmi già nel 2008	Sarno Carmine	44

Verso il Cdm. Primo esame per la Comunitaria 2010

Arriva il trust italiano E le infrazioni sono 153

Il quadro delle procedure aperte

153

Nel mirino di Bruxelles

Sono 153 le procedure di infrazione aperte nei confronti dell'Italia da Bruxelles (73 le lettere di messa in mora; 39 i pareri motivati). Il dato è aggiornato a fine 2009. Di queste, 124 riguardano casi di violazione del diritto comunitario e 29 di mancato adeguamento

■ Al via il trust italiano. L'introduzione nel nostro ordinamento giuridico dell'istituto tipico del sistema anglosassone è una delle novità contenute nella bozza del disegno di legge comunitaria 2010 che oggi sarà all'esame del preconsiglio dei ministri. Censimento, inoltre, per le procedure di infrazione aperte nei confronti dell'Italia da Bruxelles alla fine del 2009: sono 153. Di queste 124 riguardano casi di violazione del diritto comunitario e

CONTRO LA CRISI

In un ddl viene definita la partecipazione del nostro paese all'aumento delle risorse destinate all'Fmi

29 di mancato adeguamento. All'esame del pre-consiglio è previsto anche un ddl per definire la partecipazione dell'Italia all'incremento delle risorse del Fondo monetario internazionale per fronteggiare la crisi e per incrementare l'assistenza a favore dei paesi più poveri.

Il trust «italiano»

Il governo è delegato ad adottare, entro due anni dalla data di entrata in vigore della legge,

35

Ambiente capofila

Le procedure sono suddivise per settore. Quello dell'ambiente è al primo posto: nel complesso le procedure a suo carico sono 35. Seguono a distanza fiscalità e dogane e affari economici e finanziari, rispettivamente con 21 e 12 procedure

uno o più decreti legislativi recanti la disciplina della "fiducia". Con oneri pari a zero. Si disciplina dunque il contratto di fiducia: lo strumento con il quale il fiduciante trasferisce beni o diritti o somme di denaro a un fiduciario che, tramite separata gestione, li destina a uno scopo determinato operando a beneficio di uno o più beneficiari. Il ddl prevede che l'attività venga limitata ai soli operatori professionali. Il contratto di fiducia avrà un termine massimo di durata e potrà essere sciolto in caso di unanime deliberazione di tutti i beneficiari.

Fondi comuni di investimento

Si recepiscono inoltre le novità introdotte a livello europeo sul fronte degli Oicvm (organismi d'investimento collettivo in valori mobiliari). Le modifiche, si legge nella relazione illustrativa, saranno necessarie per il pieno funzionamento del cosiddetto passaporto delle società di gestione, che permette a queste ultime di costituire fondi comuni in un paese membro della Ue diverso da quello di origine; per ridefinire nell'ordinamento interno l'operatività transfrontaliera; per attribuire alla Consob e alla Banca d'Italia i poteri di vigilanza e d'indagine e alla Banca d'Italia anche quello di discipli-

4

I «virtuosi»

Sono in totale quattro i settori che registrano l'apertura di una sola procedura di infrazione da parte di Bruxelles: si tratta di affari esteri; istruzione e università; libera circolazione delle persone e libera circolazione dei capitali

nare con regolamento le fusioni transfrontaliere.

Roma Capitale e fondi Ue

L'articolo 8 prevede di assegnare all'ente "Roma Capitale" la qualifica di territorio europeo "Nuts 2" per realizzare, anche con risorse di fonte Ue, le maggiori funzioni attribuite al comune di Roma. Infatti i territori Nuts 2 (come le regioni italiane, le comunità autonome in Spagna, l'Inner e Outer London) possono essere destinatari dei fondi strutturali europei del cosiddetto Obiettivo 1.

Turismo e sanità

La delega affida al governo il compito della individuazione dei requisiti minimi per l'accesso alla professione di guida turistica. Si prevede una disciplina transitoria per le guide già abilitate. Viene poi eliminato il pagamento di 100 euro per la registrazione dei dispositivi medici da parte delle aziende che li commercializzano e producono in Italia. Al tempo stesso però sale dal 5 al 5,5% il contributo della stessa categoria di aziende in rapporto alle spese autocertificate per l'attività di promozione al netto delle spese per il personale addetto.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COMUNITARIA

In arrivo il trust all'italiana

Arriva il «Trust» italiano: l'istituto giuridico, un classico del sistema giuridico anglosassone, viene introdotto, attraverso una delega, nel nostro ordinamento secondo quanto prevede la bozza della Legge comunitaria 2010 che oggi sarà all'esame del preconsiglio dei ministri.

«Il governo», recita l'articolo 10, «è delegato ad adottare, entro due anni dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti legislativi recanti la disciplina della fiducia». L'intervento, si spiega nella relazione illustrativa, si rende «necessario perché nell'ultimo decennio il mercato italiano ha registrato una crescente domanda di prestazioni legali e più ampiamente professionali inerenti a operazioni fiduciarie». Domanda che si è «tradotta in larga misura nella ricerca di soluzioni basate sul ricorso al trust». L'operatore italiano, viene dunque spiegato, «si è rivolto al trust retto dalla legge straniera a causa dell'assenza nel diritto italiano di un istituto equivalente sotto il profilo della completezza, della flessibilità e della coerenza interna delle norme che lo regolano».

«Con l'entrata in vigore», prosegue infatti la relazione, «della Convenzione dell'Aja del 1° luglio 1985 sul riconoscimento dei trust si è invero aperta la via allo sviluppo di una prassi italiana in materia. La Convenzione dell'Aja consente infatti di sottoporre alla legge straniera anche fattispecie e rapporti prevalentemente localizzati in Italia, in forza del principio di autonomia nella scelta della legge applicabile al trust. È opportuno però chiarire che», viene sottolineato, «sebbene la prassi italiana in materia di trust al momento si giovi di questa apertura, lo strumento internazionaleprivatistico ora ricordato non impone affatto all'Italia l'obbligo di riconoscere trust interamente localizzati nel nostro territorio».

Per quanto riguarda le coperture, la relazione tecnica assicura il rispetto della «clausola di invarianza finanziaria» che verrà rispettata «equiparando il patrimonio fiduciario al trust senza soluzione di continuità. Tale equiparazione sarà possibile all'atto del coordinamento della normativa delegata con le disposizioni vigenti anche tributarie».



Stop della Camera al federalismo degli aeroporti

(Satta a pag. 4)

IN ITALIA OPERANO 100 SCALI. DA BEN 47 DECOLLANO VOLI DI LINEA: PER LA CAMERA SONO TROPPI

Stop al federalismo degli aeroporti

Un'indagine della commissione Trasporti fa il punto su inefficienze e sprechi proponendo un decalogo per eliminarli

DI ANTONIO SATTA

In ordine alfabetico è il primo aeroporto italiano; considerando il traffico, invece, lo scalo di Albenga, che ha tra i suoi frequent flyer il ministro dello Sviluppo Economico, Claudio Scajola, si piazza al penultimo posto. Nel 2008 soltanto 1.841 passeggeri sono transitati in quella struttura. Peggio ha fatto solo l'aeroporto di Siena, con 798 passeggeri, mentre poco meglio sono riusciti a realizzare Taranto (2.900 transiti), Aosta (3.057 passeggeri, ma è stata colpa anche di alcuni lavori che hanno ridotto l'operatività, nel 2007 i transiti erano stati 9.863), Grosseto (5.627), Elba (10.360), Tortoli (17.229), Salerno (18.067) e Foggia (29.231). Volumi che manderebbero in fallimento una stazioncina di autobus, figuriamoci un aeroporto, che per funzionare ha bisogno di personale di terra, vigilantes, poliziotti, vigili del fuoco, e ancora radar, mezzi antincendio, scanner e così via. Solo considerando gli stipendi e i costi di funzionamento delle strutture, è evidente che i conti della gestione non possono tornare; per non parlare dell'impossibilità di recuperare i soldi investiti nella realizzazione e nell'allestimento degli impianti. E pensare che, tanto per rimanere ad alcuni dei casi citati, Albenga è soltanto a 70 chilometri da un altro aeroporto, quello di Genova (1.170.163 passeggeri nel 2008), grosso modo la stessa distanza che intercorre tra Siena e Firenze (da quest'ultimo aeroporto sono transitati nel 2008 quasi 2 milioni di passeggeri). E si può tralasciare, per carità di patria, Tortoli, quarto scalo sardo, distante 131 km da Cagliari, 181 km da Olbia e 230 da Alghero, dove funzionano a pieno ritmo tre aeroporti che nel 2008 hanno

visto transitare complessivamente circa 6 milioni di passeggeri (in una regione che pur essendo a forte vocazione turistica al di fuori dei mesi estivi supera di poco il milione e mezzo di residenti).

Il fatto è che in Italia sono in funzione 100 aeroporti. 47 dei quali sono aperti al traffico commerciale e ospitano voli di linea, ma soltanto 20 coprono il 94,76% del traffico passeggeri. Ma anche quest'ultima è una cifra un po' bugiarda, perché se si va ancora più nel dettaglio, come hanno fatto i parlamentari della commissione Trasporti della Camera, nell'indagine sul sistema aeroportuale italiano, di cui è stata appena pubblicata la relazione conclusiva, si scopre che solo sette scali nazionali superano la soglia dei 5 milioni di passeggeri annui, che fa scattare l'applicazione della normativa comunitaria in materia di diritti aeroportuali; e se a questi si aggiunge l'ottavo scalo, ossia Ciampino (che viaggia intorno a 4,7 milioni di passeggeri), ecco che si è messo insieme il 70% del traffico passeggeri dell'intero Paese.

Si tratta, insomma, di una situazione ai limiti della follia, perché questa rete, diffusa oltre ogni limite, ha dragato una montagna di fondi pubblici e altrettanti ne continua ad assorbire in una gestione destinata a un rosso perenne. Nel frattempo non c'è un solo aeroporto italiano collegato alla città di riferimento da una metropolitana, o che abbia una connessione con la rete ferroviaria ad alta velocità. Come del resto mancano del tutto collegamenti intermodali per il traffico cargo. Una situazione paradossale, cui ora la commissione chiede di mettere rimedio con un piano in dieci punti delineato dal presidente, Mario Valducci, i cui elementi essenziali riguardano la concentrazione dei fondi pubblici

nel potenziamento infrastrutturale dei collegamenti intermodali nei soli aeroporti di interesse nazionale (oltre 5 milioni di passeggeri). Per gli scali tra 1 e 5 milioni di passeggeri liberalizzazione delle tariffe e regolarizzazione semplificata per favorire la competitività; sotto il milione di passeggeri niente più fondi pubblici; e chiusura al traffico passeggeri di tutti gli scali che non abbiano funzione sociale (per esempio le isole). Gli altri serviranno agli aerei leggeri privati, agli elicotteri e al traffico merci. Fusioni o accordi strategici tra scali che sviluppino sinergie ed economiche di scala sono, ovviamente, benvenuti. (riproduzione riservata)



I PRINCIPALI AEROPORTI EUROPEI

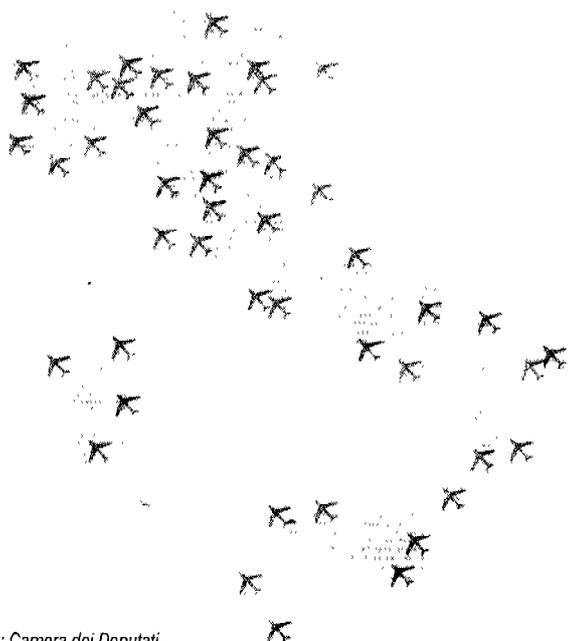
Trasporto passeggeri 2008 in milioni

	Totale passeggeri	Voli nazionali	Voli intra Ue	Voli extra Ue
◆ LONDRA (SISTEMA)	133.581	12.958	68.254	52.370
◆ PARIGI (SISTEMA)	86.684	19.770	31.526	35.386
◆ FRANCOFORTE	53.189	6.362	19.966	26.861
◆ MADRID	50.366	20.551	18.001	11.814
◆ AMSTERDAM	47.404	43	26.554	20.807
◆ FIUMICINO	34.815	13.453	12.985	8.377
◆ MONACO	34.399	9.839	15.337	9.223
◆ BARCELONA	30.364	12.633	13.901	3.831
◆ DUBLINO	23.379	828	19.936	2.616
◆ MANCHESTER	21.062	2.944	11.847	6.272
◆ VIENNA	19.687	684	12.446	6.557
◆ MALPENSA	19.012	3.086	9.655	6.272

Fonte: Camera dei Deputati

UN AEROPORTO IN QUASI TUTTE LE REGIONI

Il sistema aeroportuale italiano è costituito da 100 aeroporti di cui 47 aeroporti commerciali (voli di linea)

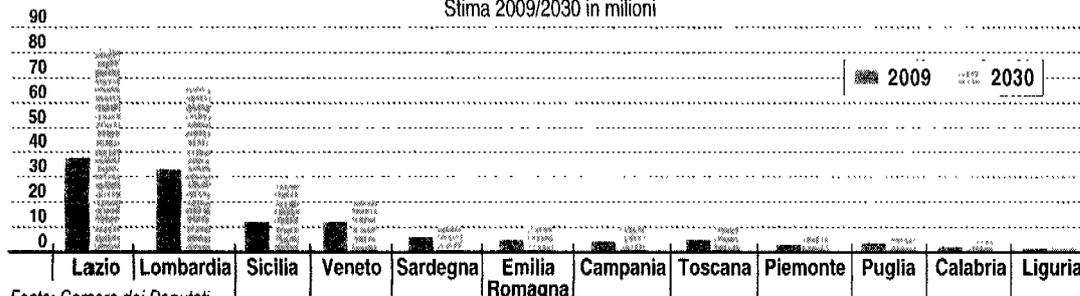


	N° aeroporti
◆ Sicilia	6
◆ Toscana	5
◆ Emilia Romagna	4
◆ Sardegna	4
◆ Puglia	4
◆ Lombardia	4
◆ Veneto	3
◆ Calabria	3
◆ Lazio	2
◆ Liguria	2
◆ Piemonte	2
◆ Campania	2
◆ Friuli Venezia Giulia	1
◆ Trentino Alto Adige	1
◆ Val d'Aosta	1
◆ Marche	1
◆ Abruzzo	1
◆ Umbria	1

Fonte: Camera dei Deputati

COSÌ CRESCERÀ IL TRAFFICO PASSEGGERI

Stima 2009/2030 in milioni



Fonte: Camera dei Deputati

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

Di Milleproroghe, accordo in vista su contributi a editoria

Prosegue la discussione generale del decreto legge Milleproroghe nell'aula della Camera, dove si sta lavorando ad un accordo sul ripristino dei contributi dello Stato all'Editoria che potrebbe portare a licenziare il testo, che scade il 28 febbraio, senza blindarlo con la fiducia. Anche per evitare ulteriori tensioni con il presidente della Camera, Gianfranco Fini. Al netto del week end, restano dunque appena quattro giorni per licenziare il provvedimento. «Ove si trovi l'accordo - hanno spiegato ieri alcuni deputati - l'opposizione sarebbe disponibile a ridurre i propri emendamenti sul testo, consentendo di percorrere una via analoga a quella battuta la scorsa settimana per il decreto emergenze, anch'esso licenziato a Montecitorio senza che si ponesse la fiducia». In quel caso,

Scatta il timer per approvare la legge entro venerdì senza ricorrere alla fiducia. Intanto slitta alla prossima settimana il decreto Incentivi



Gianfranco Fini

il centrosinistra aveva rinunciato all'ostruzionismo subito dopo che il governo aveva soppeso dal testo le norme sulla Protezione Civile Spa e sull'«scudo» per i commissari dell'emergenza rifiuti in Campania. L'operazione aveva incassato il compiacimento del Quirinale. Tornando al decreto Milleproroghe, solo nel primo pomeriggio di oggi sarà possibile capire quale sarà la strada da percorrere: le decisioni saranno sul tavolo dei Comitato dei Nove convocato per oggi. Sembra destinato, invece, a slittare l'esame del «decreto incentivi», inizialmente previsto per il consiglio dei ministri di venerdì. Molti i nodi ancora aperti a partire dalle scarse risorse individuate (sotto i 500 milioni, 250 dei quali - da quan-

to si apprende - a carico del Tesoro). L'ipotesi è dunque quella di un rinvio al Consiglio della prossima settimana. Il provvedimento, infatti, non risulta all'esame del pre-consiglio di oggi e sembra destinato ancora a un lungo braccio di ferro legato per lo più agli incentivi per il settore auto che, come noto, resteranno fuori. Intanto, secondo una ricerca pubblicata ieri dal Centro Studi Fleet & Mobility gli incentivi varati lo scorso anno dal governo a supporto dell'auto avrebbero attenuato la crisi del mercato pubblicitario, portando nelle tasche degli operatori pubblicitari, 100 milioni di ricavi in più».



Lo prevede uno schema di decreto questa settimana all'esame del governo

Atti pubblici solo digitali

Firma elettronica qualificata d'obbligo per i notai

DI VALERIO STROPPA
E CRISTINA BARTELLI

In arrivo per i notai l'obbligo di munirsi di firma digitale quale unico strumento operativo da utilizzare per la formazione, la trasmissione e la conservazione degli atti pubblici. In particolare, dovrà trattarsi di firma elettronica qualificata, basata su un complesso sistema di chiavi crittografiche, rilasciata dal Consiglio nazionale del notariato. Per quanto riguarda l'autenticazione (ex articolo 2703, comma 2 del codice civile) effettuata utilizzando modalità informatiche, invece, si applicheranno le regole previste dal codice dell'amministrazione digitale, dando così piena equiparazione, sul piano degli effetti giuridici, all'atto pubblico e alla scrittura privata autenticata con strumenti informatici rispetto ai corrispondenti documenti cartacei. E quanto prevede uno schema di dlgs che sarà esaminato in settimana dal consiglio dei ministri. Il provvedimento dà attuazione alla delega prevista dalla legge n. 69/2009, con lo scopo di rendere operative le disposizioni di cui al codice dell'amministrazione digitale (dlgs n. 82/2005) in materia di documento informatico redatto dal notaio. In particolare, il dlgs in commento opera una serie di modifiche alla legge n. 89/1913 (c.d. «legge notarile»), inserendo alcuni nuovi articoli. In prima battuta il decreto prevede per i notai l'obbligo di utilizzare esclusivamente la firma elettronica qualificata per la redazione, la trasmissione e la conservazione degli atti pubblici informatici. Come detto, il procedimento per l'autenticazione dei documenti è mutuato dalle previsioni di cui all'articolo 25 del codice dell'amministrazione digitale. Armonizzata anche la disciplina riguardante formazione e conservazione: grazie all'introduzione dell'articolo 47-ter nella legge notarile, infatti, saranno applicabili le stesse norme vigenti per gli atti pubblici e le scritture autenticate cartacee. Poiché l'articolo 2700 stabilisce che l'atto pubblico fa fede in merito ai fatti che il pubblico ufficiale attesta essere avvenuti in sua presenza, lo schema di dlgs prevede che i soggetti che devono

sottoscrivere gli atti pubblici informatici appongano personalmente e in presenza del notaio la propria firma nel documento. Firma che, anche in questo caso, deve essere ovviamente digitale. Tuttavia, a differenza di quanto previsto per il notaio, alle parti e agli eventuali interpreti e testimoni viene consentito di utilizzare anche una firma elettronica non qualificata. In particolare, sarà possibile acquisire tramite scansione la sottoscrizione autografa. Tale semplificazione, spiega la relazione al decreto, è finalizzata a incentivare l'utilizzo delle tecnologie informatiche tra i cittadini, rendendo possibile anche a chi non possiede una firma qualificata di sottoscrivere l'atto pubblico informatico. La potenziale minore affidabilità del meccanismo, nelle intenzioni del legislatore, è ovviata dal ruolo del notaio. Importanti anche le norme che regolano i poteri di rettifica dei documenti. L'articolo 59-bis della legge notarile, di nuova introduzione, dispone infatti che il notaio può correggere, fatti salvi i diritti dei terzi, atti pubblici e scritture private autenticate contenenti errori preesistenti alla redazione degli atti stessi. Tale potere viene però limitato ai soli errori materiali e il suo esercizio è subordinato a un'apposita pubblicità della correzione, da attuarsi attraverso una certificazione ad hoc contenuta in un atto pubblico formato dal notaio stesso. Un'ulteriore disposizione, infine, riguarda la tempistica: considerato che la marcatura temporale di un atto informatico potrebbe impedire al notaio di adempiere nello stesso giorno l'obbligo di annotazione a repertorio, mediante la modifica all'articolo 62, comma 1 della legge notarile tale obbligo è spostato al giorno successivo alla redazione dell'atto. Per la conservazione degli atti informatici i notai si serviranno di un'infrastruttura informatica che sarà realizzata a cura del Notariato, realizzato a norma del codice dell'amministrazione digitale. Le spese per l'implementazione del sistema saranno a carico degli stessi notai, senza oneri per le finanze pubbliche.

— © Riproduzione riservata



Commissione per l'integrità nella Pa. Il presidente Martone: accesso trasparente contro la corruzione

«Adesso tutti i dati su Internet»

Davide Colombo
ROMA

Il contrasto della corruzione nella Pa parte anche dal grado di trasparenza (e dalla facilità di accesso ai dati) che viene assicurato sulle procedure, i ruoli, le funzioni, gli incarichi, l'identità e il trattamento economico dei responsabili chiamati a garantire una funzione

CONSULENZE ONLINE

Dopo i controlli dell'Ispettorato della Funzione pubblica, le Fiamme gialle «visiteranno» gli enti non in regola

pubblica. O almeno così prevede la legge di riforma della Pa (n.15 del 2009 e il decreto attuativo n. 150) che, a massima garanzia di questa trasparenza ma anche dell'integrità delle amministrazioni, ha istituito una commissione indipendente ormai da un paio di mesi in piena attività.

Oggi il presidente della commissione, Antonio Martone,

insieme con il collegio dei commissari (Luciano Hinna, Pietro Micheli, Filippo Patroni Griffi e Luisa Torchia) saranno ricevuti dal presidente della Camera, Gianfranco Fini, cui illustreranno le prime fasi di start up della nuova authority che giovedì adotterà le linee-guida per la predisposizione di un programma triennale per la trasparenza in tutte le amministrazioni.

«I siti istituzionali - spiega Martone - devono garantire il massimo grado di informazione e il più facile accesso possibile per i cittadini. Non si tratta solo di un obbligo sanzionato dalla legge ma anche del vero canale per favorire concretamente il diffondersi di quella cultura dell'integrità che proprio in queste ore è più che mai invocata». Non si tratta solo di un nuovo passo avanti sulla strada della «democrazia digitale» aperta con la riforma degli anni Novanta: «Attualmente esistono amministrazioni che hanno siti in cui è molto facile navigare e conoscere tutti i dati possibili - dice Luciano Hinna - e altre che invece sono



Antonio Martone

ancora molto opache. Con la legge Brunetta avere un sito ritenuto adeguato incide anche sul tipo di performance che un'amministrazione sa garantire e, di conseguenza, se può o meno ottenere le risorse per premiare il merito».

Giovedì la commissione dovrà anche definire il tipo di coordinamento da adottare con le altre due authority che vigilano su materie molto vicine: il Garante della privacy e l'Autorità di vigilanza sui contrat-

ti pubblici di lavori, servizi e forniture.

Ieri intanto l'ispettorato del ministero per la Pa e l'innovazione ha concluso l'indagine avviata a metà gennaio su un campione di circa un centinaio tra enti pubblici nazionali e locali che, al 31 dicembre 2009, non avevano adempiuto alla comunicazione dei dati su incarichi e consulenze attribuite nel 2008. Una relazione con le valutazioni delle ipotesi di danno erariale è stata inviata a varie procure regionali della Corte dei conti (sotto osservazione sono, in particolare, alcune università e il Coni) mentre per otto città concentrate per lo più in Puglia e Campania saranno sottoposte a ispezione dalla Guardia di finanza. Sempre ieri il ministro Renato Brunetta, in una direttiva, ha chiesto una verifica su tutte le direzioni generali dello stato ancora inadempienti agli obblighi di pubblicazione sui rispettivi siti internet dei curricula vitae dei dirigenti, soprattutto di più alto livello, e dei loro emolumenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BREVI

Cv dei dirigenti pubblici Brunetta all'attacco

*Nell'ambito dell' «Operazione trasparenza» si è conclusa l'indagine che da metà gennaio l'Ispettorato del ministero per la Pubblica amministrazione e l'innovazione ha condotto su un campione di circa un centinaio tra Enti pubblici nazionali ed Enti locali che, al 31 dicembre 2009, non avevano adempiuto alla comunicazione al Dipartimento Funzione pubblica dei dati relativi agli incarichi e consulenze attribuiti nel 2008. L'indagine ha avuto termine con una relazione sulle irregolarità emerse, per una valutazione delle ipotesi di danno erariale, inviata a varie Procure regionali della **Corte dei conti**. Avrà però un'ulteriore seguito per otto città (concentrate per lo più in Puglia e Campania) che non hanno dichiarato l'entità delle spese sostenute e che saranno pertanto sottoposte a ispezione dalla Gdf. Il Ministro Brunetta ha altresì impartito direttive per una verifica di quali Direzioni generali dello Stato siano inadempienti agli obblighi di pubblicazione sui rispettivi siti internet dei curricula vitae dei dirigenti, soprattutto di più alto livello, e degli emolumenti da loro percepiti.*



Funzione pubblica Niente premi ai dirigenti negli uffici senza la Pec

■ L'utilizzo della posta elettronica certificata da parte delle amministrazioni pubbliche non solo è obbligatorio, ma influenza le valutazioni della performance, sia quella individuale sia quella relativa all'ufficio, introdotte dalla riforma del pubblico impiego. Dove si continuerà a comunicare con i vecchi metodi, quindi, i dirigenti potranno dire addio alla retribuzione di risultato, tanto più che l'eccessivo attaccamento alle modalità tradizionali «configurano l'inosservanza delle disposizioni di legge e una fattispecie di uso improprio del denaro pubblico». Lo ricorda la Funzione pubblica, nella circolare 1/2010 del dipartimento digitalizzazione e innovazione diffusa ieri. Insieme alla circolare le Pa hanno ricevuto una lettera del ministro Renato Brunetta, in cui il titolare di Palazzo Vidoni ricorda che oltre un milione di professionisti, 110 mila imprese e 75 mila cittadini (nella sperimentazione con Inps e Aci) hanno attivato una casella Pec. La circolare richiama la normativa intervenuta negli ultimi anni a disciplinare le comunicazioni elettroniche per ricordare soprattutto due aspetti: l'obbligo di utilizzare, oltre alla Pec nei casi necessari, anche le e-mail semplici quando si può fare a meno della carta, e l'esigenza di rendere visibili gli indirizzi sia sul proprio sito istituzionale sia attraverso l'Indice delle amministrazioni pubbliche.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Enti locali. Via libera al contratto 2006/2009 Ai dirigenti aumento di 178 euro

Gianni Trovati
MILANO

È via libera definitivo al contratto nazionale dei dirigenti di regioni ed enti locali, firmato ieri da Aran, Cgil, Cisl, Uil, Csa e Confsal. L'intesa, che offre alle circa 11 mila persone interessate un aumento mensile base di 178 euro (141 sul tabellare, con decorrenza dal 1° gennaio 2007, e 36,8 sulla quota minima del salario di posizione) e 103 euro ulteriori sulla retribuzione di risultato, fa debuttare ufficialmente sul terreno contrattuale la riforma del pubblico impiego, di cui rappresenta

la prima attuazione. Il testo, infatti, disciplina il quadriennio normativo 2006/2009 e il biennio economico 2006/07, ma è il primo arrivato al traguardo dopo l'entrata in vigore del decreto legislativo 150/2009.

La cornice rinnovata delle regole si riflette prima di tutto sulla parte disciplinare, che è l'aspetto immediatamente operativo del decreto di riforma del pubblico impiego. L'accordo, sottolinea Aran, «è in piena sintonia con i principi generali affermati nel decreto legislativo», e introduce per la prima volta una serie di «sanzioni conserva-

tive», che cioè non comportano la perdita del posto e si traducono in censure o sospensioni a seconda della gravità dell'illecito.

L'agenzia guidata dal commissario straordinario Antonio Naddeo ci tiene però a sottolineare anche il carattere innovativo della parte economica, che destina una quota importante di risorse «alla retribuzione di risultato, collegata al raggiungimento degli obiettivi dell'incarico dirigenziale». La dote media per la retribuzione di risultato è di 103 euro (che porta a 281 euro il conto medio totale degli aumenti), che saranno distribuiti

in base agli stessi parametri che hanno guidato la valutazione del personale negli anni di riferimento. «A queste - sottolinea Daniela Volpato, segretario nazionale della Cisl Fp - si aggiungeranno le ulteriori risorse, destinate al trattamento accessorio, che gli enti dovranno mettere a disposizione a fronte del rispetto dei parametri di efficienza e di criteri di virtuosità gestionale». La ricchezza della parte decentrata dipenderà infatti dalle pagelle delle amministrazioni. Per gli enti locali, l'intesa prevede due parametri alternativi: il primo è basato sulla snellezza dell'organico di vertice, misurata dal rapporto fra dirigenti e personale. In alternativa, si potrà usare il rapporto fra spese di personale ed entrate correnti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stretta anti-corrotti per gli enti locali

Eugenio Bruno
ROMA

Controllo di gestione rafforzato. Trasparenza sulle società partecipate. Pareri più stringenti sugli appalti. Sono gli ingredienti principali della ricetta anti-corruzione negli enti locali messa a punto dal ministro della SEMPLIFICAZIONE Roberto Calderoli e pronta a trasformarsi in un emendamento al decreto "taglia-poltrone" attualmente all'esame della Camera. O, in subordine, confluire in un disegno di legge a cui stanno lavorando il guardasigilli Angelino Alfano e il responsabile della Pubblica amministrazione Renato Brunetta.

In sostanza Calderoli punta ad accelerare la riforma dei controlli interni contenuta nel ddl sul Codice delle autonomie, parcheggiato da mesi in parlamento. Di quel testo l'esponente del Carroccio vorrebbe estrapolare tre articoli (dal 29 al 31). Introducendo il «parere di congruità» nella determinazione a contrattare nelle gare d'appalto e nella stipula dei contratti servizio con le società partecipate. Partecipate che saranno destinatarie di un controllo nuovo di zecca affinché emergano chiaramente i loro effetti sui bilanci delle province e dei comuni con oltre 15mila abitanti. Senza contare che un monitoraggio ad hoc interesserà anche la qualità dei servizi per far emergere la soddisfazione degli utenti.

Sempre in tema di controlli, Calderoli, vorrebbe innovare quello di regolarità amministrativa e contabile. Prevedendolo sia a monte della delibera - attraverso una "bollinatura" del responsabile del servizio fi-

nanziario - sia a valle con il monitoraggio ex post (però a campione) degli effetti prodotti. Novità in vista anche per quello di gestione. Che andrà esteso all'intera attività amministrativa, verrà articolato in tre fasi e sarà rivolto ai singoli servizi offerti.

Tutto ciò dovrebbe finire in un emendamento al decreto "taglia-poltrone". Che dovrà comunque superare il vaglio di ammissibilità delle commissioni Affari costituzionali e Bilancio di Montecitorio. In alternativa, le stesse norme potreb-

LA VIA ALTERNATIVA

Disegno di legge in tre punti con Alfano e Brunetta per introdurre più trasparenza nella Pa e pene severe per chi sbaglia

bero confluire nel ddl di cui ha parlato ieri il ministro della Giustizia Angelino Alfano. E che sarà composto, ha spiegato il guardasigilli, da tre punti: «La trasparenza nella pubblica amministrazione, i controlli negli enti locali e pene più aspre per chi usa denaro pubblico per fini privati o per chi si mette nella propria tasca i soldi dei contribuenti». Un'ipotesi di cui i due parleranno sempre oggi alla presenza del ministro Brunetta. Frenata, invece, sulla giustizia. L'unico provvedimento che può essere votato prima delle regionali è il legittimo impedimento tuttora all'esame di Palazzo Madama. Laddove sembrano rinviati a dopo il voto i responsi su intercettazioni e processo breve.

© RIPRODUZIONI RISERVATA



Corruzione e rimedi

NESSUNO PENSI CHE SIA UN PECCATO VENIALE

di PAOLO POMBENI

IL PROBLEMA della corruzione va affrontato seriamente e induce non solo a riflessioni morali importanti, ma anche alla ricerca di rimedi forse poco spettacolari, ma efficaci. La corruzione è un peccato mortale per chiunque la pratica, la consente o la giustifica perché da questo valore, percepito e condiviso, nasce tutto il resto. La gente sa che di fronte ai disvalori non possono esistere indulgenze o scorciatoie veniali. La corruzione politica è un fenomeno costante nella storia umana: non ci sono né epoche che ne siano completamente esenti né società che possano vantarsi di fare a meno del codice penale perché non ci sono "devianze". E questo vale tanto per i regimi democratici quanto per quelli totalitari. Nella Cina comunista di oggi il problema è endemico e ha portato in casi recenti anche a rivolte popolari contro i corrotti. Eppure la corruzione non è proprio tollerata, perché il governo centrale quando la persegue può farlo in maniera draconiana: in molti casi i responsabili sono stati giustiziati.

Ciò significa che bisogna arrendersi alla corruzione come ad una fatalità e lasciar correre? Ovviamente no. Significa che a fenomeni complessi si devono dare risposte complesse, partendo naturalmente da analisi precise sulle diverse tipologie che essi possono rivestire: un sistema di corruzione diffusa e quasi "legalizzata" oppure la presenza di casi anche gravi di corruzione da far risalire alle deviazioni di singoli. La differenza c'è, eccome, ma la risposta deve essere in ogni caso forte e netta. Resta il problema fondamentale per capire la presenza di qualsiasi fenomeno corruttivo oltre la soglia di limitate devianze individuali: quale è lo stato di salute complessivo del sistema in cui si opera? È evidente che se vengono meno i freni inibitori che la cultura pubblica veicola ai membri del gruppo sociale, combattere i fenomeni di devianza diventa molto più difficile, prima di tutto perché diventa arduo individuarli, coperti come sono da quella forma particolare di omertà che è il considerare "tutto sommato normale" quel certo modo di agire.

Proprio questo è gravemente sbagliato. Come è sbagliata la logica dei no ideologici e dei mille poteri di interdizione che producono la paralisi delle opere pubbliche e accrescono a dismisura la parallela rete di

piccole e grandi corruzioni a spese di tutti i contribuenti, cioè, noi. Viceversa il mondo sano dell'economia ha bisogno di certezze fatte di regole, trasparenza e controlli.

Chiaramente sarebbe ingenuo pensare che per combattere dei reati (perché tali sono e restano i comportamenti corruttivi) si possa fare a meno di leggi che li puniscano e anche che li puniscano in modo esemplare. La legge però, ricordiamolo, non ha solo la funzione di mettere in mano alla società, attraverso i magistrati, lo strumento per reprimere dei comportamenti: ha anche una funzione pedagogica, perché indica ai cittadini, per così dire in anticipo, ciò che non viene accettato e che pertanto tutti devono augurarsi non possa verificarsi operando in questo senso.

Da questo punto di vista non si può che approvare la decisione del governo di non chiudere gli occhi davanti al problema e di predisporre nuovi strumenti legislativi per combattere un fenomeno che non corrompe solo il buon andamento della pubblica amministrazione, ma che, ed è quasi più grave, mina e corrode il tessuto connettivo del nostro sistema di convivenza civile.

Tuttavia non ci si può illudere che bastino soluzioni tecniche per frenare un costume deviato. Per esempio obbligare il ceto politico a farsi supportare nelle decisioni dalla burocrazia tecnica che ne deve validare ogni decisione è un'arma a doppio taglio: può infatti semplicemente spostare il luogo della corruzione dal politico al tecnico, o creare sinergie criminali

fra le due componenti (per esempio favorendo la carriera di quei "tecnici" che si fanno più disponibili al volere dei politici chiamiamoli così disinvolti).

Per utopico che questo possa sembrare, tutto deve reggersi su un recupero di cultura civile, su una difesa di un sistema di "etica pubblica" che è andato corrompendosi gravemente negli ultimi decenni. Il primo passo è smetterla col considerare che esistono due pesi e due misure, per cui, come si suol dire, il fine giustifica i mezzi e dunque la "disinvoltura" dei nostri è accettabile perché sappiamo a priori che è "a fin di bene", quella degli "altri" va altrettanto a priori

condannata perché non può che rispondere a loschi interessi di parte. Il che significa poi in pratica che tutti convergono sul fatto che una certa "disinvoltura" sia comunque necessaria se si vuol arrivare a qualche risultato, sicché non si riesce a dare dei comportamenti se non quella che si chiama "una valutazione politica".

Uscire dalle secche di questa mentalità che è purtroppo assai diffusa per non dire dominante è il primo passo per rendere realmente efficienti le leggi repressive della corruzione. Il secondo passo è evitare la spettacolarizzazione di una caccia alle streghe che serve solo a mischiare in maniera inaccettabile colpevoli veri e colpevoli inventati per compiacere le attese pruriginose, con tutti i guasti che ciò comporta.

La corruzione è, in ogni sistema politico, un elemento di corrosione della legittimità e un costo economico da non sottovalutare. Per questo c'è bisogno di combatterla seriamente evitando sceneggiate che non servono a nulla in favore di interventi razionali e puntando alla ricostruzione di un'etica pubblica condivisa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Inchiesta italiana

Falsi invalidi, il boom delle truffe ci ruba un miliardo ogni anno

■ Siamo il Paese dei malati immaginari dagli ultimi controlli su 200mila pratiche emerge che un pensionato su dieci è perfettamente sano e lavora in nero



■ I video dei carabinieri smascherano ciechi che leggono il giornale e parcheggiano l'auto. Dietro alle pratiche illegittime c'è una rete di "agevolatori" che intasca la mazzetta

PAOLO GRISERI E EMANUELE LAURIA
ALLE PAGINE 24 E 25



Inchiesta Italiana

Boom di falsi invalidi le truffe che ci costano un miliardo all'anno

Così funziona la rete dei "venditori" di pensioni

DAI NOSTRI INVIATI
PAOLO GRISERI
EMANUELE LAURIA

Le ultime scene della commedia le hanno girate i carabinieri di Napoli immortalando in un video un cieco che parcheggia l'auto e un altro in fila alle poste mentre legge il giornale. Le hanno scritte i magistrati di Siracusa, raccontando nei verbali la storia dell'assessore comunale che prometteva pensioni in cambio di voti e dettava ai medici compiacenti le percentuali di handicap da assegnare: 74, 74, 100. «Erano solo pronostici», si è difeso il "profeta" di fronte alle intercettazioni che lo incastravano. Il film dei furbi, i pm di Palermo l'hanno invece ambientato fra i palazzoni dello Zen 2 progettati da Gregotti. In ogni condominio almeno un falso invalido: in via Rocky Marciano ne hanno scovati quindici. Lì vicino, in

via Agesia di Siracusa, nove. Il Paese degli assegni di assistenza facili è raccontato da storie rocambolesche che fanno da sfondo alle inchieste giudiziarie e da numeri



impressionanti che emergono dalle indagini dell'Inps. Appena si è mosso, l'anno scorso, l'istituto ha constatato subito la dimensione del fenomeno. Ecco l'esito delle prime verifiche: sul campione di 200 mila pratiche controllate poco più del 10 per cento, 22.000, sono state

cancellate. Erano intestate a gente in buona salute. Altre 20 mila sono in attesa di esame e definite a rischio. Per il 2010 sono stati disposti centomila nuovi controlli straordinari, restringendo il campo solo ai casi più sospetti: assistiti in giovane età o affetti da patologie dalle quali solitamente si guarisce. Ma c'è una montagna da scalare.

Quanti sono davvero oggi i falsi invalidi in Italia? E quanto pesano sui bilanci dello Stato?

UN MILIARDO IN FUMO

L'Inps si muove in quella che il presidente, Antonio Mastrapasqua, definisce «una terra sconosciuta». Dove, racconta, «stanno insieme il malato di Sla e chi ha un dolore al gomito». L'unica certezza è la costante crescita della spesa annua per l'assistenza agli invalidi civili: dai 13,5

miliardi di euro del 2006 ai 16,6 previsti nel 2010. E il numero, anch'esso in aumento, degli assistiti: oggi sono 2 milioni 741 mila. Se si applicasse la percentuale di pratiche irregolari emerse sinora al numero complessivo delle prestazioni, saremmo di fronte a quasi 12 mila nuovi falsi invalidi nell'anno appena iniziato. Riempirebbero 256 autobus e infoltirebbero una colonna che trasporta già altri 300 mila colleghi. Ma l'Inps invoca cautela, sottolineando le peculiarità del campione, che escludeva alcune fasce di invalidità ritenute certe. L'istituto vuole voltare pagina, con una riforma che accorcia l'iter burocratico per ottenere i contributi e assegna all'istituto un maggiore controllo sulle procedure. «La cosa più importante adesso non è la ricerca dei falsi invalidi, ma evitare di laurearne di nuovi», dice Mastrapasqua. Per non far crescere la cifra innominabile delle risorse pubbliche sperperate: «Sicuramente alcune centinaia di milioni di euro», afferma, prudente, il presidente dell'Inps. In realtà un miliardo, se non di più. Eccola, lavoragine nei conti dello Stato. Come si è prodotta? A chi conviene far muovere questo ingranaggio?

LE FABBRICHE DEGLI INVALIDI

Nel Paese degli scaltri, quella dei malati virtuali è una macchina che produce favori per molti: non solo per i be-

neficiati diretti ma anche per politici, criminali e qualche associazione ufficialmente dedita alla carità pubblica. La

catena di montaggio delle false pratiche è alimentata da soldi o voti. C'è solitamente un collettore delle domande (lo «spicciafaccende») e un utilizzatore finale, il falso invalido. «Una pratica può costare fino a 6 mila euro», racconta il pentito Alessandro Galante al pm palermitano Sergio Demontis. Il meccanismo è semplice: i procacciatori di assegni illegittimi si dividono i soldi degli arretrati, il credito accumulato dall'assistito dal momento della domanda a quello del riconoscimento dell'invalidità. Il falso invalido incasserà nel futuro, il boss si porta a casa la somma maturata nel passato. Ma nella catena ci devono essere complici a ogni passaggio. Ad aiutare i furbi una vera e propria giungla di organismi che, fino al 31 dicembre scorso, concorrevano alla decisione finale. Dodici passaggi, quasi una via crucis. Fino a poche settimane fa la trafila era infinita: domanda all'Asl, visita medica, trasmissione del verbale all'Inps, verifica della commissione periferica del ministero del tesoro (in alcune regioni), esame del verbale da parte dell'Inps. A questo punto, a seconda del giudizio dell'istituto di previdenza, ulteriori accertamenti oppure trasmissione del verbale all'Asl e quindi il via libera dell'ente concessore. Che in Campania, ovvero nella regione meridionale con il maggior numero di assistiti, era fino a un mese fa il Comune o la Provincia: «Non esattamente una garanzia di resistenza alle pressioni», fa notare il presidente dell'Inps Mastrapasqua. Un iter estenuante: 345 giorni la media italiana, quasi due anni in Sicilia. Dove, stando alle statistiche, su dieci malati di tumore, sette muoiono prima di ricevere l'assegno: i falsi invalidi tagliano la strada a chi ha davvero bisogno. A ogni stazione della via crucis è in agguato la truffa. La mancanza di controlli incrociati fra i vari organismi e l'assenza di un numero di protocollo unico per ogni singola pratica ha favorito l'illegalità. Numerosi i casi in cui le commissioni mediche sono state allegramente saltate con un verbale falso e un timbro fai da te. Il punto più pericoloso del viaggio è proprio il passaggio dalle commissioni mediche: a Siracusa l'ex assessore Francesco Zappalà, presidente della locale sezione dell'Anmic (Associazione nazionale invalidi e mutilati civili), si appoggiava, stando alle accuse, a un medico compiacente provvidenzialmente inserito nel gruppo di coloro che esaminavano le domande. Quel medico, a sua volta, era la punta di un iceberg di favori e connivenze. Ma come

funzionano questi organismi che decidono chi è meritevole di un sostegno economico e chi no?

LO ZAMPINO DELLA POLITICA

Le commissioni di verifica delle invalidità vengono pagate a cottimo: 7 euro a pratica per ognuno dei 4 medici, tre dei quali nominati dal direttore generale dell'Asl, a sua volta scelto dai politici. In certi casi, nelle regioni del Sud, le commissioni arrivano a smaltire 40 pratiche a seduta.

Un'attività redditizia, che a un camice bianco può assicurare 280 euro in un pomeriggio. Un'attività alla quale guarda con attenzione chi cerca rendite elettorali. Luciano, nome di comodo, ha fatto parte per vent'anni delle commissioni mediche palermitane. E racconta: «Questo settore è una miniera di voti: produce almeno un deputato l'anno». Le associazioni che rappresentano gli invalidi hanno un membro di diritto nelle commissioni di invalidità. E ora sono nel mirino. A Siracusa il caso Zappalà. A Palermo il rappresentante dell'Anmic è stato fino a poco tempo fa Antonino Rizzotto, un ex deputato regionale dell'Mpa (poi transitato nel Pdl) che alle elezioni del 2006 fece il "botto": 8.150 voti che gli valsero pure la guida della commissione Sanità dell'Assemblea regionale siciliana. Ora Rizzotto ha lasciato posto, nell'associazione, alla sorella: una vocazione di famiglia. Il presidente dell'Unione ciechi, a Palermo, è un consigliere comunale della potente Udc di Cuffaro: si chiama Luigi Di Franco e alle Comunali del 2007 prese 1.477 voti. Quella degli invalidi, insomma, al Sud è una storia che si intreccia strettamente con la politica. A Napoli il demiurgo dei finti ciechi sarebbe Salvatore Alaia, titolare di un patronato e consigliere della municipalità di Chiaia, 1.912 preferenze nella lista di Forza Italia, arrestato con moglie e genitori. La truffa è stata denunciata da Fabio Chiosi, presidente della municipalità e suo collega di partito. In Sicilia, a ogni elezione, sono tanti i medici delle commissioni di invalidità che finiscono in lista: al punto che, tranne le emergenze, l'attività delle commissioni viene sospesa in periodo elettorale. Succede anche questo, nella terra delle invalidità facili. Ma quanto vale il riconoscimento di un handicap?

I "BENEFIT"

L'assegno di assistenza di 255 euro scatta solo con una percentuale di invalidità dal 74 per cento in su. Il proliferare di finti pazzi — a Napoli, ma anche a Palermo — è legato proprio al raggiungimento di questo tetto. «A una persona affetta da gastroduodenite basta riconoscere una depressione per aumentare la percentuale e far varcare la soglia per la pensione», spiega chi indaga nel capoluogo campano: *mens insana in corpore insano*. Con il cento per cento scatta anche l'assegno di accompagnamento di 472 euro, che non è vincolato all'età e al reddito dell'assistito. E poi c'è la legge 104, che dà diritto a tre giorni di assenza dal lavoro ogni mese. C'è la possibilità di non pagare il biglietto su bus, tram e metropolitane, l'esenzione dal pagamento del bollo auto, lo scontro sull'acquisto delle vetture e sulle polizze assicurative. Fino al mitico pass H, che garantisce di parcheggiare liberamente e viaggiare nelle corsie preferenziali nei centri storici di tutta Italia. Benefici sacrosanti, per gli invalidi veri. Ma non pochi ne hanno abusato: a Cortina d'Ampezzo i vigili hanno trovato falsi permessi all'interno di auto lasciate a ridosso delle piste da sci ed è scattata un'inchiesta del-

la Procura. A Palermo si indaga su un giro di pass rilasciati con troppa facilità o addirittura oggetto di un mercato clandestino. Ma dove sorgono, in Italia, i regni dei falsi invalidi?

UN PAESE A DUE VELOCITÀ

Non è una mappa uniforme, quella dell'invalidità civile. In Trentino, nel 2009, è stata concessa una nuova pensione. Una sola. Ma chi pensa che da Roma in su il fenomeno non esista deve ricredersi: la regione con il maggior numero di assegni per abitante (5,48) è l'Umbria. E, in valori assoluti, la Lombardia batte tutti: quasi 269 mila invalidi, con una spesa di un milione di euro l'anno per garantire i compensi dei medici delle commissioni di invalidità. Ma due terzi dei sussidi erogati continuano a raggiungere assistiti del Centro-sud, dove gli assegni rilasciati dall'Inps diventano un sostegno sociale. E dove l'abuso ha disegnato una realtà a macchia di leopardo. Città, paesi, quartieri popolati da malati dalle cartelle mediche sospette. A Napoli, lungo l'interminabile vicolo del Pallo-netto di Santa Lucia, dal Chiatamone a Monte di pietà, rumoreggiano i parenti dei sessanta finti ciechi finiti in carcere con l'accusa di falso. E ora si indaga su trecento falsi matti dello stesso rione. Ogni giorno, racconta Antonio Barra, presidente della commissione medica di zona, è una continua lotta con pazienti «che fanno scena muta, si gettano per terra o minacciano di darsi fuoco per farsi assegnare l'invalidità per problemi mentali». A Palermo è ancora in corso il maxi-processo a mille falsi invalidi: una miriade di procedimenti davanti al giudice monocratico, condanne per sei mesi e restituzione degli arretrati. Il volume di affari fatto con le tangenti, per i registi del raggio, è stato di sei milioni di euro. Ci sono gli invalidi dello Zen e quelli del Comune di Misilmeri, un centinaio. Interi nuclei familiari alle prese con affezioni tutte uguali: demenza senile per i più anziani, forme di epilessia per i giovani. Uno dei protagonisti della truffa, Antonino Cusimano, invalido anche lui, ha confessato di aver fatto avere la pensione — fra gli altri — alla sorella, alla figlia e a tre cognate. A Carlentini, nel Siracusano, gli abitanti alla ricerca di un assegno si rivolgevano al dottor Massimo Gramillano, medico con la passione per la politica e guaritore al contrario: aiutava i compaesani a diventare invalidi. E domandava in cambio voti, per sé e per conto di Zappalà. Alla signora Giovanna ne ha chiesti quattro, uno per ogni componente della famiglia. Lei ci è rimasta male, anche perché pure il marito era candidato. Così, complice un'intercettazione telefonica, la donna ha raccontato tutto ai magistrati. Ed ha preso corpo l'inchiesta: ma il reato di voto di scambio si prescrive in due anni e tutto rischia di finire a tarallucci e vino. A Taranto, dove c'è un invalido ogni due famiglie, la commissione di verifica dell'Inps ha rilevato cartelle mediche di sedicenti malati di mente che da soli conducono aziende. E a Enna i medici incaricati di rivedere le invalidità concesse hanno scoperto malattie accertate nel 1980 e mai più verificate. Chi, per fortuna, è guarito, continua ad essere malato. Almeno per lo Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Paese degli assegni facili

Controlli straordinari su 200 mila pratiche un pensionato su dieci era perfettamente sano

Le malattie virtuali

Nei video dei carabinieri, ciechi che parcheggiano o leggono il giornale mentre fanno la fila alla posta

Voto di scambio

A Siracusa un'associazione di mutilati agevolava i più furbi in cambio di voti al presidente assessore

Quanto spende lo Stato
L'unica certezza è il costante aumento della spesa previdenziale. Ma gli imbroglianti quanto pesano sui bilanci dello Stato?

La mappa della menzogna
Due terzi dei sussidi sono erogati al Centro-sud. Qui l'abuso è una realtà, a macchia di leopardo. Ma dove sorgono i regni dei bugiardi?

1
miliardo

IL COSTO ANNUO
L'ammontare stimato di pensioni d'invalidità fasulle è di un miliardo

12
mila

I CASI NEL 2010
Stando ai trend statistici, nel 2010 ci saranno 12mila nuovi falsi invalidi

10%

POSIZIONI CASSATE
Di 200mila pratiche verificate dall'Inps è stato cancellato oltre il 10 per cento

100
mila

VERIFICHE EXTRA
L'Inps per il 2010 ha disposto 100 mila nuovi controlli straordinari

16,6
miliardi

LA SPESA
L'Inps per gli invalidi civili nel 2010 erogherà 16,6 miliardi

6
mila

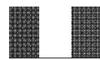
LA MAZZETTA
Una pratica illegale può costare fino a 6 mila euro di soldi versati in nero

345
giorni

L'ATTESA
Il tempo medio di attesa per il riconoscimento è di 345 giorni

2,74
milioni

GLI ASSISTITI
L'Inps eroga prestazioni a 2 milioni 741 mila invalidi



FRANCIA

Gli invalidi sono il 3,9% dei francesi. Lo Stato spende l'1,8% del Pil per il loro sostegno: il 6% della spesa per la previdenza. Discussa la proposta di Sarkozy di far lavorare da casa chi è in malattia



GERMANIA

La quota di invalidi è il 4,5 per cento della popolazione. Berlino destina a loro l'1,7% del Pil. A differenza di gran parte dei Paesi europei, in Germania tutti gli invalidi percepiscono una pensione, anche se benestanti



GRAN BRETAGNA

Il 4,2% della popolazione è riconosciuta invalida e ottiene sussidi per il 2,2% del Pil. Ha suscitato scalpore nel 2009 un settantenne ufficialmente invalido che ha partecipato a una gara di breakdance a X Factor, in tv

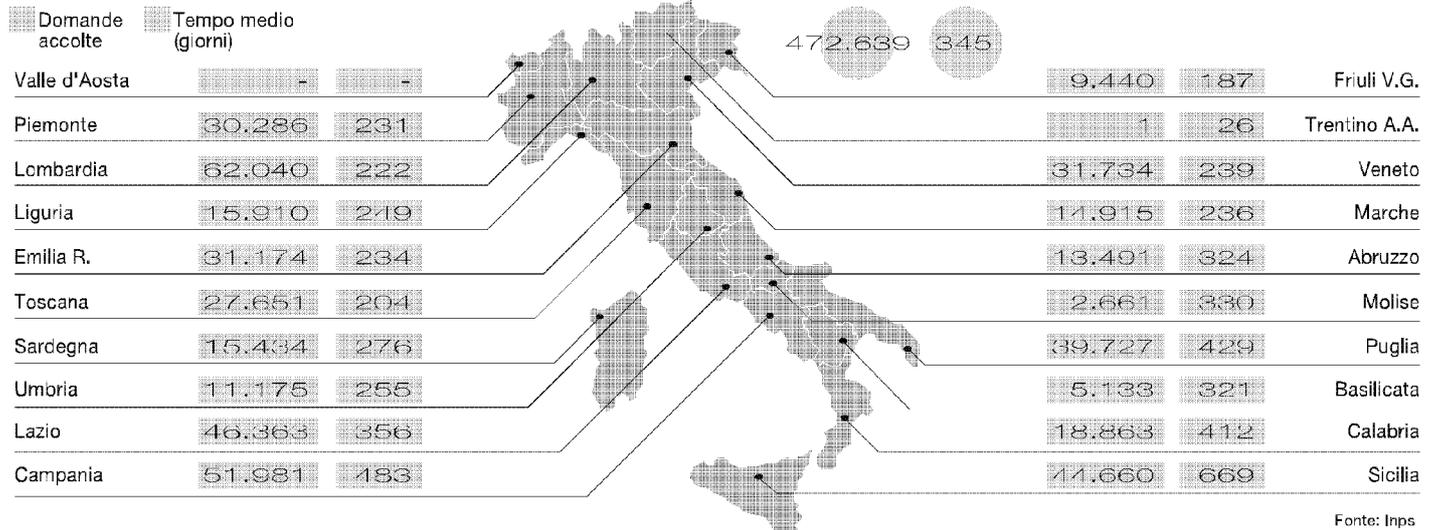


SPAGNA

Gli invalidi sono il 3,8%. Chi ha l'invalidità totale ottiene una pensione annuale di 4.755,80 euro (339 al mese). Se nella stessa famiglia ci sono più invalidi, la somma diminuisce di un terzo

I vantaggi acquisiti
 Con un'invalidità al 74 per cento scatta l'assistenza economica
 Ma quanto vale davvero il riconoscimento di un handicap?

Prestazioni invalidità civile Anno 2008



Il caso di Magenta e Como



Il Comune

Il municipio di Magenta. Il Comune potrebbe essere tra i primi a chiudere una transazione con le banche sui derivati

**Derivati agli enti, primi tavoli
Ora il sindaco tratta con la banca**

MILANO — Si riaffaccia a Magenta la spinosa questione dei derivati venduti agli enti locali e usati, talvolta, per ottimizzare «pericolosamente» i conti pubblici a svantaggio delle amministrazioni future. Dopo un anno vissuto sottotraccia, potrebbero chiudersi o evaporare a breve le prime transazioni con le banche. Per adesso mancano alcuni tasselli. Ma i primi a raggiungere l'agognato traguardo potrebbero essere appunto quattro enti del Nord Italia tra cui il comune di Magenta, di Abbiategrosso e la provincia di Como. Si tratta di un'azione più veloce delle altre perché concertata grazie alle similitudini nei contratti firmati dalle stesse banche. Nessuna *class action*, che nel caso dei derivati difficilmente sarebbe ipotizzabile. In questo caso c'è stata solo l'unione delle forze. Che per la verità è andata scemando con la concretizzazione dell'azione legale seguita dallo Studio Loiacono. Erano stati una cinquantina, infatti, gli enti locali che si erano riuniti intorno al sindaco di Magenta, Luca Del Gobbo, al grido «l'unione fa la forza». A conti fatti ne sono rimasti solo 4. Sono in molti ora a guardare al caso «Magenta» anche perché — nonostante non ci sia formalmente la figura del precedente nel nostro ordinamento — è certo che la prima transazione potrebbe fare scuola pur nella grande eterogeneità dei casi sparsi per tutta Italia (secondo i numeri della *Corte dei Conti* i derivati sarebbero stati accessi in oltre 700 enti per un totale di oltre 35 miliardi di nozionale). L'unico caso arrivato a compimento per ora parla di un 1 a 0 per le banche (a Bologna un'impresa ha

perso contro la Bnl-Bnp Paribas che infatti, da quel momento, si sarebbe mostrata ai propri interlocutori meno aperta a possibili soluzioni extragiudiziali). I *rumor*, poi, danno il caso Milano ormai agli sgoccioli anche se valutare da che parte penderà il giudizio del Tribunale è un azzardo. La partita milanese è resa complessa anche dalla forte tensione politica nello scontro sui derivati. Nel frattempo molti occhi sono rivolti al caso Pisa dove la provincia, in contrapposizione con Dexia-Crediop, avrebbe battuto la strada dell'annullamento (cioè la provincia avrebbe scelto unilateralmente di non procedere più al pagamento). Il risultato sarebbe controverso: la banca avrebbe presentato un ricorso amministrativo ma, parallelamente, anche una causa a Londra. Una strategia usata già da alcune banche in Germania (l'altro paese europeo i cui bilanci pubblici locali sono stati devastati dai derivati): per molti enti piccoli, infatti, affrontare il costoso foro londinese rischia di diventare una strada senza uscita con assegni più alti del «buco» finanziario. Il caso dei derivati era esploso nel 2007 con il caso Milano e, poco dopo, con il comune di Roma. Era emersa velocemente una vasta mappatura di questi contratti molto spinti dalle banche che avevano permesso — spesso con uno swap dal tasso fisso a quello variabile — di anticipare gli incassi e posticipare le rate contravvenendo al corretto uso difensivo del derivato.

Massimo Sideri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Rischio idrogeologico ignorato»

Legambiente denuncia: non si è mai fatto niente per la prevenzione

Una parte del dossier dedicata all'inquinamento: per produzione di CO2 siamo al terzo posto

in Europa. La raccolta differenziata vola al Nord (53% in Trentino) ma langue al Sud (6% in Sicilia)

DA ROMA PINO CIOCIOLA

Brutte e nemmeno nuove: «In Italia il territorio è quasi totalmente a rischio idrogeologico: ben 5.581 comuni, pari al 70% del totale, sono a potenziale rischio elevato. Il 100% del territorio di Calabria, Umbria e Valle d'Aosta è in questa situazione», mentre «nelle Marche riguarda il 99% e in Toscana il 98%». Come certifica il rapporto "Ambiente Italia 2010" di Legambiente, presentato ieri a Roma, secondo cui «l'eccessiva antropizzazione delle aree di esondazione naturale dei corsi d'acqua e dei versanti franosi e instabili rappresenta un rischio ulteriore».

In Italia, cioè, i morti per frane e alluvioni non hanno fatto cambiare nulla. Passo indietro nel tempo: già quattro anni fa sempre Legambiente fece sapere - attraverso il

suo rapporto "Ecosistema rischio 2006" - che «sono ben 5.581 i comuni a rischio idrogeologico, ben il 70% del totale dei comuni italiani, di cui 1.700 a rischio frana, 1.285 a rischio di alluvione e 2.596 a rischio sia di frana che di alluvione», perché il nostro è «un territorio reso particolarmente fragile dall'abusivismo, dal disboscamento dei versanti e dall'urbanizzazione irrazionale». Ancora: «Sono la Calabria, l'Umbria e la Valle d'Aosta le regioni con la più alta percentuale di comuni classificati a rischio (il 100% del totale), subito seguite dalle Marche (99%) e dalla Toscana (98%)».

Ma torniamo a ieri e ad "Ambiente Italia 2010": vi si legge che in Sardegna c'è «la maggior percentuale di comuni con interi quartieri costruiti in zone a rischio», in Sicilia e Toscana «si segnala anche il più elevato numero di comuni con in-

sedimenti industriali e prodotti in aree esposte a rischio idrogeologico». Morale? Bisognerebbe per esempio «adeguare le politiche regionali per la tutela e la prevenzione del rischio adeguando le mappe, pianificando la lotta agli illeciti ambientali e demolendo gli immobili abusivi, delocalizzando rapidamente i beni attualmente esposti al pericolo di frane e alluvioni».

Nel rapporto di Legambiente non c'è tuttavia solo il rischio idrogeologico. Il nostro, infatti, sembra «un Paese bloccato», che si potrebbe quasi definire "spezzato in due" dalla crisi e nel quale si amplifica «il divario tra nord e sud». Perché la situazione è «grave per la mobilità, la legalità, i rifiuti» e specificamente sembra «decisamente negativa la performance italiana relativa alle e-

missioni climalteranti» con una produzione di CO2 pari a «550 milioni di tonnellate» che piazzano l'Italia al terzo posto in Europa.

Ma non ci sono solo ombre, sebbene le "luci" non riescono «a fare sistema». A proposito per esempio di energia, per le regioni del Nord c'è l'idroelettrico, mentre al Sud bisogna «spingere l'eolico e il solare fotovoltaico, biomasse e geotermia». Quanto alla mobilità, «l'Italia è il Paese con la più elevata quantità pro capite di quella motorizzata: i mezzi privati nel trasporto terrestre coprono circa l'82% della domanda». E le merci «continuano a viaggiare prevalentemente su strada (quasi 72% nel 2008), poco in nave (18,3%) e pochissimo su ferrovia (9,8%)».

Capitolo rifiuti. «La raccolta differenziata - annota Legambiente - vola in Trentino Alto Adige (53,4%), Veneto (51,4%), Piemonte (44,8%) e Lombardia (44,5%), al contrario «langue spaventosamente al sud, in particolare in Molise (4,8%) e Sicilia (6,1%)».

L'illegalità ambientale, infine, «pur essendo diffusa in tutto il Paese», soprattutto «continua a caratterizzare pesantemente le quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa: Campania, Calabria, Sicilia e Puglia».

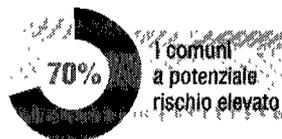
Il rapporto 2010 conferma: il 70% dei Comuni in pericolo. Identico allarme nel 2006: Calabria, Umbria e Valle d'Aosta le più esposte. «Adeguare mappe, arginare abusi e delocalizzare»



Lo stato di salute dell'ambiente italiano

I dati del rapporto "Ambiente Italia 2010" di Legambiente

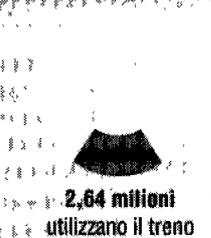
Dissesto idrogeologico



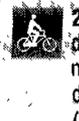
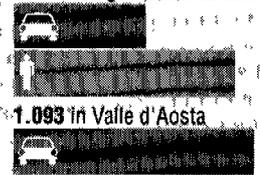
CALABRIA	100%
UMBRIA	100%
VALLE D'AOSTA	100%
Marche	99%
Toscana	98%

Trasporti

14 milioni
I pendolari giornalieri



71,9%
delle merci viaggia su strada
598 auto ogni 1.000 abitanti



Campa
la Regi
di più p
nel 200
(1,52%

Raccolta differenziata

Le migliori

Trentino A. A.	53,4%
Veneto	51,4%
Piemonte	44,8%

Le peggiori

Molise	4,8%
Sicilia	6,1%
Basilicata	8,1%

Le emissioni di CO₂

550 mln
di t
(terzo paese
europeo)
+7,1% rispetto
al 1990

Le fonti

trasporti	+24%
energia elettrica	+14%
riscaldamento civile	+5%

A
1.1
gli e
a bi
(1.1

Treni, quattro tariffe sul Frecciarossa E si viaggerà con l'Internet veloce

Via alla nuova offerta di servizi. Accordo con Telecom su telefonini e banda larga

di CLAUDIA MARIN

—ROMA—

IN SOFFITTA le tradizionali prima e seconda classe, sui binari italiani la scelta si articolerà in quattro nuovi livelli di servizio. E mentre, grazie ai nuovi accordi Fs-Telecom, sarà possibile telefonare e navigare in Internet sulla banda larga senza più problemi di connessione, è in partenza la gara tra i principali costruttori mondiali del settore per la realizzazione di un nuovo treno che raggiunga i 360 chilometri orari.

LA RIVOLUZIONE comincia il prossimo dicembre, con i nuovi quattro livelli di servizio - non più classi, sottolinea Ferrovie, perché sarà l'offerta dei servizi a fare la differenza e non poltrone e spazi - sulla rete ad alta velocità. Le carrozze avranno allestimenti e sedili uguali per tutti, abbinati però a quattro diversi livelli di servizi, «che andranno dal semplice servizio di trasporto per passeggeri senza particolari richieste - spiega Mauro Moretti, ad delle Ferrovie - a un servizio ai livelli più alti al mondo». In arrivo, tra l'altro, anche le «carrozze del silenzio», dove, come già accade in altri Paesi, sarà vietato far squillare il cellulare e parlare ad alta voce. Moretti spiega che la novità riguarderà in maniera graduale i treni Frecciarossa e Frecciargento. A qualcuno però il cambiamento non piace.

«Non vorremmo che l'introduzione dei livelli nascondesse ulteriori tranelli per i passeggeri. Non osiamo pensare a come viaggeranno i passeggeri del quarto livello». Così Elio Lannutti e Rosario Trefiletti, presidenti di Adusbef e Federconsumatori. E addio alla linea telefonica che cade continuamente mentre siete in treno, così come ai vani tentativi di collegarsi al web con la propria chiavetta. Entro l'anno sulla linea Frecciarossa sarà possibile telefonare e collegarsi ad internet agevolmente. Grazie all'accordo siglato ieri da Telecom Italia e Ferrovie dello Stato, sui treni ad alta velocità arrivano l'accesso al web a banda larga, la connessione wifi, una migliore ricezione telefonica e nuovi servizi di informazione e di intrattenimento a bordo del treno. Obiettivo, spie-

ga Moretti, «rendere accessibili ai viaggiatori servizi di qualità tali da rendere i nostri treni, per un tempo molto lungo, una sorta di casa o ufficio viaggiante». In prospettiva i passeggeri potranno usufruire di film o altri contenuti on demand (prenotazione taxi, news, giochi, noleggio auto) accessibili da un portale di treno.

FRANCO Bernabè, ad di Telecom Italia, precisa che l'investimento per il potenziamento di questa infrastruttura ammonta a 20 milioni di euro. «Vogliamo avere - chiarisce - una posizione di leadership sul mercato». Quanto al modello di business, Bernabè spiega che è in corso di definizione, ma «verrà usata la tariffazione degli operatori. Poi vedremo se e come tariffare i servizi con le Fs». L'ad aggiunge che Telecom «metterà l'infrastruttura anche a disposizione degli altri operatori».

IL FUTURO? Nel giro di qualche anno avremo treni che raggiungeranno i 360 chilometri orari, il 20% in più dell'attuale velocità massima, «scaricando sui binari lo stesso sforzo di un treno che viaggia a 300 chilometri orari», spiega

Moretti. Fs ha avviato una gara per realizzare «un nuovo treno ad alta velocità. Sarà un treno completamente nuovo, perché quelli attualmente in fase di sviluppo stanno nascendo già vecchi». L'affidamento del contratto è previsto tra luglio e settembre.

Tlc

Telecom investirà 20 milioni per dare copertura a telefonini e Internet a banda sui Frecciarossa. Il tutto entro l'anno

Silenzio

In arrivo le «carrozze del silenzio», dove, come già accade in altri Paesi, sarà vietato far squillare il cellulare e parlare ad alta voce

Gara

Aperto un bando per costruire treni da 360 km all'ora che avranno la stessa sicurezza di quelli che viaggiano a 300

CONSUMATORI

«Speriamo non ci siano tranelli Soprattutto al quarto livello»

Classi

Addio a prima e seconda classe: sui treni Tav arrivano quattro livelli di servizi e prezzi: da una offerta basic a quella per clienti top

GUIDE
Gli ad di Telecom e Fs, Franco Bernabè e Mauro Moretti (Pressphoto)



Domande all'Inpdap fino al 28 maggio

Pensionati p.a., la 14^a a luglio

DI CARLA DE LELLIS

Domande entro il 28 maggio per la quattordicesima ai pensionati pubblici che verrà liquidata con il rateo di pensione relativo al mese di luglio. Interessati i pensionati che compiano 64 anni d'età entro il 30 giugno, che dovranno dichiarare i redditi individuali relativi al 2009. Lo precisa, tra l'altro, la nota operativa n. 8 dell'Inpdap. Per aver diritto alla somma aggiuntiva (cosiddetta 14^a), i pensionati devono avere un reddito complessivo individuale non superiore a una volta e mezzo il trattamento minimo dell'Inps, limite che per l'anno 2010 è pari a euro 8.988,92 euro (corrispondente all'importo mensile di euro 691,46). La somma aggiuntiva varia in funzione dell'anzianità contributiva posseduta dal soggetto: nel caso di pensionati da lavoro dipendente è pari a 336 euro se l'anzianità contributiva è fino a 15 anni; è pari a 420 euro per anzianità contributiva tra 15 e 25 anni; è di 504 euro per anzianità oltre i 25 anni. I pensionati interessati alla corresponsione della 14^a riceveranno, allegata al Cud2010, una lettera con la quale l'Inpdap invita a presentare alla sede territorialmente competente un propria dichiarazione reddituale. Coloro

ai quali la somma aggiuntiva è stata erogata nel 2009 dovranno comunicare, entro il 28 maggio 2010, i redditi individuali relativi all'anno 2009 al fine di percepire il bonus con il rateo di pensione relativo al mese di luglio 2010. I pensionati che matureranno il requisito anagrafico (età di 64 anni) nel corso dell'anno 2010 dovranno presentare la medesima autodichiarazione, relativa però ai redditi presunti per il 2010: entro lo stesso termine (28 maggio) per ottenere il pagamento della somma aggiuntiva con la rata di luglio qualora compiano i 64 anni di età entro il 30 giugno 2010; in data successiva al compimento dei 64 anni, qualora avvenga nel corso del secondo semestre 2010, per ottenere il pagamento del bonus con la prima rata di pensione utile.

Coefficienti pensione. Con nota operativa n. 9/2010, inoltre, l'Inpdap indica i coefficienti di trasformazione dei montanti contributivi, per i soggetti che ottengono la pensione o una quota di pensione nel 2010 determinate con il sistema di calcolo contributivo, come aggiornati dalla legge n. 247/2007 (età 57 = 4,419%; età 58 = 4,538%; età 59 = 4,664%; età 60 = 4,798%; età 61 = 4,940%; età 62 = 5,093%; età 63 = 5,257%; età 64 = 5,432%; età 65 = 5,620%).

© Riproduzione riservata



«Pensioni quasi dimezzate nel 2035»

L'allarme lanciato dal Rapporto 2010 sullo Stato sociale: «Chi andrà a riposo tra 25 anni riceverà dalla previdenza pubblica il 58% dell'ultimo stipendio»

Chi andrà in pensione nel 2035 riceverà dalla previdenza pubblica il 58% dell'ultimo stipendio se viene da un contratto a tempo indeterminato e il 43% se «parasubordinato», contro gli attuali tassi dell'80-70%. È quanto emerge dal Rapporto sullo Stato sociale 2010 presentato ieri dall'Università La Sapienza di Roma e dalla Bicocca di Milano. Secondo il Rapporto, gli italiani vedono anche crollare il proprio potere d'acquisto: nel

1990 il 35-40% riteneva «non adeguato» il proprio stipendio, oggi gli scontenti sono arrivati al 70%. In calo anche la spesa sociale in Italia: fatta 100 la media europea, gli investimenti procapite sono passati da 84 punti nel 1997 ai 77 del 2006. Male, soprattutto in questo periodo di crisi, anche la formazione: l'81% delle imprese danesi organizza la riqualificazione dei dipendenti, contro il 70% della Francia, il 65% della Gran

Bretagna, il 55% della Germania e il 27% dell'Italia. A proposito di Sanità, il Rapporto dice che «la prova principale sarà l'applicazione del federalismo fiscale: la delimitazione del finanziamento statale alle spese considerate essenziali accentuerà ulteriormente le prestazioni pubbliche offerte in ciascuna Regione, lasciando comunque più spazio al mercato sanitario locale e alle assicurazioni integrative private».





SACCONI

Per la formazione
ci sono 2,5 miliardi

Marino a pag. **31**

Il ministro del lavoro illustra l'accordo con regioni e parti sociali sulle linee guida 2010

Sacconi: formazione avanti tutta

Con la specializzazione delle competenze si favorirà la ripresa

DI IGNAZIO MARINO

Formazione avanti tutta. Con 2,5 miliardi di fondi a disposizione, il governo scommette tutto sugli aiuti economici ai distretti produttivi che richiederanno «competenze» specializzate per riconvertire la produzione di beni e servizi andata in crisi nel 2009 e puntare, così, su nuovi business a n c h e internazionali. A pochi giorni dalla firma

con le regioni e le parti sociali delle linee guida 2010 sulla formazione (si veda *ItaliaOggi* del 18 febbraio), il ministro del lavoro non ha perso tempo e a Treviso è tornato sull'argomento per invitare anche i consulenti del lavoro a fare la loro parte per intercettare i fabbisogni territoriali. *ItaliaOggi* ha incontrato Maurizio Sacconi a margine del convegno organizzato dall'ordine provinciale dei consulenti del lavoro e dedicato alle riforme di settore.

Domanda. Ministro, quali sono le motivazioni di questa scelta strategica?

Risposta. Intanto ci tengo a precisare che questo è un accordo molto importante perché firmato e quindi condiviso da tutte le regioni alla vigilia delle elezioni ma anche dai sindacati, a cominciare dalla Cgil. Tutte le parti hanno concordato sull'importanza di cambiare radicalmente la formazione nel nostro paese, partendo dall'analisi dei fabbisogni reali del paese. È un accordo all'interno del quale i consulenti del lavoro potranno avere un ruolo da protagonisti.

D. In che modo cambierà

la formazione?

R. Inoccupati, disoccupati, lavoratori in mobilità e cassaintegrati d'ora in poi saranno formati per competenze e non per discipline. Ai certificatori indipendenti, ruolo aperto ai consulenti del lavoro, il compito di verificare cosa un lavoratore sa fare e non quali corsi ha frequentato. Tutto questo lo stiamo facendo in un momento di grande cambiamento.

D. In particolare, di che cambiamento si tratta?

R. Vede, il 2009 è stato un anno difficile, ma dal punto di vista del decisore è stato meno impegnativo rispetto al 2010. L'anno scorso c'è stata una caduta generalizzata della domanda di beni e servizi nel mondo. Le imprese italiane hanno scelto di restare in stand by sperando che la bufera passasse presto. Noi abbiamo sostanzialmente incoraggiato la posizione di attesa evitando di incentivare il rattrappimento.

D. Ovvero?

R. Il ridimensionamento delle imprese e la tentazione degli imprenditori di tirare i remi in barca e chiudere le fabbriche. La nostra, per fortuna, è stata una scelta consapevole di aiutare il sistema con gli ammortizzatori sociali salvaguardando così i posti di lavoro. Non è stata una scelta scontata. Da più parti ci veniva chiesto di lavorare sull'indennità di disoccupazione. Sarebbe stato un grande incentivo a licenziare se avessimo scelto di destinare risorse straordinarie per fronteggiare la disoccupazione.

D. Da più parti si chiede la riforma degli ammortizzatori sociali. Cosa ne pensa di questa?

R. Ancora recentemente siamo intervenuti sulla cassa integrazione e sui contratti di solidarietà per renderli più convenienti. Ma non possiamo fare la riforma organica in un momento in cui siamo costretti ad utilizzare ammortizzatori sociali a gogò. Allungando gli interventi a seconda delle esigenze. Pragmaticamente si guarda di caso in caso. Ma in una situazione normale non si

potrebbe tenere fermo un lavoratore per troppo tempo. Pena l'espulsione dal mercato del lavoro. Quindi dico che potremo riprendere l'argomento solo in presenza di condizioni economiche stabili.

D. Secondo lei, la crisi è alla spalle?

R. C'è una ripresa, ma è fortemente selettiva. Le gerarchie geo-economiche stanno cambiando, si spostano. E noi siamo all'interno di una centrifuga. Non siamo più in una fase depressiva, ma al centro di un grande cambiamento. Ci vuole molto impegno per governare questo fenomeno. Ma siamo molto decisi ad aumentare la capacità produttiva e occupazionale

D. Come?

R. In questa fase il nostro impegno è anche quello di rendere il rapporto di lavoro più semplice, non solo nella gestione documentale. Il mio sogno è «il fascicolo elettronico del lavoratore» dove si troverà il suo conto corrente professionale e previdenziale. I consulenti del lavoro possono darci una mano anche nella prevenzione e nella risoluzione delle liti. Come certificatori delle competenze dei lavoratori e come rilevatori dei bisogni. Confartigianato mi dice che non ha il 25% delle professionalità che servirebbero. Dunque, chiudiamo con il passato e facciamo formazione negli ambienti produttivi. L'economia ne guadagnerà.

— © Riproduzione riservata —



I consulenti del lavoro monitoreranno l'attuazione

Non solo sentinelle sul territorio per rilevare le necessità delle imprese e certificatori delle competenze come richiesto dal ministro. I consulenti del lavoro vanno oltre. E attraverso il consiglio nazionale, la categoria monitorerà l'applicazione delle linee guida nelle regioni. Saranno queste ultime, infatti, che saranno chiamate ad avere un ruolo centrale. E Marina Calderone, presidente del Cno, annuncia che non farà mancare al ministro l'aiuto da parte della professione. Il convegno organizzato dal presidente dell'ordine provinciale dei consulenti, Annamaria Giacomini, è stato anche l'occasione per affrontare alla presenza di Sacconi un altro argomento caro alla Calderone: il welfare per i liberi professionisti. «Il 2009», ha spiegato, «oltre alla crisi ha visto i professionisti abruzzesi messi in ginocchio dal Sisma. Serve un nuovo sistema di tutele». Da Sacconi è arrivato l'annuncio di aver chiesto alle casse autonome dei professionisti di migliorare le cose.



Maurizio Sacconi

NUOVI SCENARI

L'euro debole ci avvantaggia ma attenti ai conti pubblici

Il deprezzamento del cambio rende più competitivi i nostri prodotti anche rispetto a Cina, Giappone, Corea e Brasile

di **Francesco Forte**

■ L'epoca dell'euro che volava a 1,5 con il dollaro, a causa della perdita di fiducia nel biglietto verde dovuta agli enormi deficit americani, si è allontanata. E siamo a quota 1,36, nell'epoca dell'euro «debole» se così lo si può denominare, in relazione a questo livello, comunque notevole. Non è affatto una brutta cosa, anzi è un fatto positivo, un punto di forza, a condizione che si tengano i comportamenti che ciò richiede.

La causa immediata dell'indebolimento dell'euro è la crisi del debito greco, dovuta al grosso disavanzo del governo e al fatto che la Grecia ha perso credibilità, in quanto si è scoperto che il suo debito pubblico è più alto di quanto era stato dichiarato. Una parte era stata occultata con manipolazioni contabili tollerate dalla banca centrale greca. E poiché anche i debiti di Portogallo e Spagna sono sotto tiro, a causa degli alti deficit dei bilanci pubblici e dello squilibrio del commercio estero dei due stati, l'euro ne risente negativamente. Ciò per tre ragioni.

In primo luogo gli operatori finanziari di aree diverse dall'euro, fra i quali emergono i cinesi, impensieriti dai casi di Grecia, Portogallo, Spagna non hanno più tanta voglia di investire in titoli dell'area euro. È vero che anche l'investimento in dollari non è più attraente come prima. Ma si deve confrontare uno zoppo con uno storpio.

In secondo luogo, poiché la diminuita attrazione dei titoli in euro ha fatto scendere la valuta unica, coloro che erano attratti dall'investimento in euro, perché speravano di lucrare su un aumento del cambio col dollaro, adesso lo vedono scendere anziché sa-

lire. E coloro che operano sui mercati a termine, giocando sui rialzi e sui ribassi delle valute e dei titoli, adesso non fanno più i rialzisti sull'euro. Una parte di loro gioca sul ribasso della nostra moneta.

C'è poi una terza ragione, anche più importante di queste due, che vale a tenere a freno la quotazione dell'euro rispetto al dollaro. Ed è che Grecia, Portogallo, Spagna debbono tagliare le spese ed aumentare le imposte per fare fronte al proprio impegno di risanamento finanziario. Ciò è essenziale sia per calmare le ansie degli investitori internazionali, sia per potere ottenere l'aiuto di Bruxelles e degli Stati dell'euro non investiti dalla crisi. La condizione preliminare di tale eventuale aiuto è che gli stati in difficoltà facciano ogni possibile sacrificio, prima di pretendere il soccorso degli altri. Ciò nell'interesse generale alla credibilità dell'area dell'euro. Ora, se questi Stati debbono fare i sacrifici, la loro domanda scende. E, dunque, la banca centrale europea deve tenere basso il proprio tasso di interesse per evitare che alla bassa domanda interna dei tre Paesi si aggiungano anche nuove difficoltà di credito, dovute a un rialzo del costo del denaro. Inoltre la Bce deve tenere bassi i tassi per favorire la collocazione all'interno dell'euro zona della maggior quota possibile del debito pubblico emesso dagli Stati membri. Così gli investitori internazionali sanno che i rendimenti dei depositi bancari nell'euro zona rimarranno bassi perché la Bce nel futuro prossimo non aumenterà il costo del denaro, come prima sembrava.

L'euro basso ci giova, poiché le esportazioni e il turismo saranno facilitati. Ciò sia perché le esportazioni delle

merci e dei servizi in euro si traducono in un minor prezzo in dollari, sia perché le importazioni dall'esterno rincarano e diventano meno competitive rispetto alle produzioni dell'area euro. Questo vantaggio per noi italiani non è tanto rilevante nei confronti degli Stati Uniti, a cui vendiamo prodotti di qualità, e che non ci vendono merci di basso costo; quanto verso gli altri Stati, con valute agganciate al dollaro. Il vantaggio competitivo dell'euro basso vale, in particolare, nei confronti dello yuan (o remimbi) cinese, che è sottovalutato rispetto al dollaro del 30% almeno, e nei confronti dello yen giapponese, dello won coreano, del rial saudita e del real brasiliano. L'euro basso è un vantaggio non solo per tutti gli Stati dell'euro ma anche gli Stati europei vicini la cui valuta è agganciata all'euro. Però, poiché l'euro basso dipende dalla crisi del debito degli Stati non del tutto credibili, occorre perseverare nella prudenza nei conti pubblici che ha sin qui caratterizzato la linea Berlusconi-Tremonti.

CONTROLLO La crisi del debito di alcuni Paesi impone maggior rigore sulle finanze di Stato



L'Fmi: "Per l'Europa una cura dolorosa"

Il numero due Blanchard: risanare subito il debito, e gli Usa alzino le tasse

Isalari

Per recuperare competitività saranno inevitabili dei sacrifici sui salari, è una strada obbligata per tornare a crescere



LIVIER BLANCHARD
Olivier Blanchard

La Cina

Adesso la Cina dovrà rafforzare la propria moneta e aumentare consumi e importazioni, è nel suo interesse

DAL NOSTRO INVIATO
FEDERICO RAMPINI

WASHINGTON — «In molti paesi il risanamento dei deficit comporterà sforzi sostanziali e prolungati, anche su un arco di 10 o 20 anni». E' un futuro di lacrime e sangue, aspettative decrescenti, tenore di vita in ribasso, quello che descrive in questa intervista il chief economist del Fondo monetario internazionale, Olivier Blanchard. Il Fmi è tornato ad essere un protagonista dell'economia mondiale: in queste ore i suoi esperti sono al capezzale della Grecia; altre bancarotte sovrane hanno già richiesto il suo intervento. E' un Fmi molto cambiato dalla "gestione francese", col direttore generale Dominique Strauss-Kahn e lo stesso Blanchard. L'istituzione di Washington, che fu il tempio del neoliberalismo, oggi fa affermazioni eretiche. Riscopre i controlli sui movimenti di capitali. Contro la crisi "riabilita" perfino l'inflazione, in uno studio recente suggerisce che le banche centrali tollerino aumenti dei prezzi fino al 4%. E tuttavia la medicina che prescrive resta amara.

Parliamo di exit strategy. Come si fa a togliere la "flebo" della spesa pubblica senza che l'economia ricada in recessione?

«Perché avvenga il risanamento di bilancio la domanda privata deve sostituirsi al ruolo svolto dalla spesa pubblica. Questo può avvenire attraverso una crescita della domanda interna (consumi

e investimenti), o un aumento delle esportazioni. Negli Stati Uniti questa domanda aggiuntiva è meglio non venga dai consumi, perché significherebbe tornare alle cattive abitudini, cioè a una situazione in cui gli americani vivevano al di sopra dei loro mezzi. Nel caso americano un risanamento virtuoso richiede una riduzione del disavanzo commerciale, quindi un miglioramento delle esportazioni».

Esportando a chi? Tocca alla Cina aumentare consumi e importazioni? Lo farà?

«Credo che lo farà, non perché altri glielo chiedono, ma perché è nel suo interesse. L'attuale livello elevato dei risparmi delle famiglie cinesi non è sano. E' un risparmio precauzionale che riflette le carenze della rete di ammortizzatori sociali, della sanità e delle pensioni. Non è una situazione positiva e le autorità di Pechino ne sono consapevoli. Più la popolazione cinese si sentirà sicura, più avrà una previdenza e un sistema sanitario adeguati, meno avrà bisogno di risparmiare e quindi si libereranno risorse per consumare e importare. Se il paese continuasse ad avere un forte eccesso di esportazioni e un enorme attivo con l'estero, la sua economia finirebbe per surriscaldarsi. Quando il Pil cresce già del 10% all'anno come accade oggi in Cina, il rischio di surriscaldamento non è molto lontano. Se ne esce in due modi: o con l'inflazione oppure con una rivalutazione della moneta. L'inflazione non è

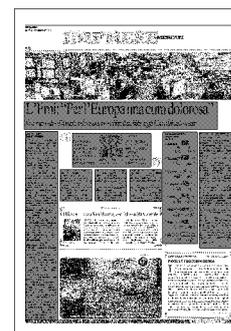
desiderabile per le tensioni sociali e i problemi politici che crea. Quindi penso che il governo cinese comincerà a rafforzare la sua valuta. Quando accadrà vedremo scendere le esportazioni cinesi e aumentare le loro importazioni».

Oggi i riflettori sono puntati sulla crisi europea.

«L'Europa per certi aspetti si trova in una posizione migliore degli Stati Uniti: nel senso che all'inizio della crisi non c'era un eccesso di consumo, le famiglie europee non erano sovraindebitate come quelle americane. Dove invece il confronto è sfavorevole, è nei conti pubblici di alcuni paesi europei. I più indebitati devono avviare il risanamento subito. Nel breve termine questo risanamento delle finanze pubbliche comporta una minore crescita. L'aggiustamento è più facile per quei paesi che possono svalutare la propria moneta. Nei paesi che non hanno questa opzione, è giusto dire che il risanamento sarà estremamente doloroso».

La Grecia è già scesa in sciopero contro questa terapia-shock. Nelle democrazie europee i governi avranno la forza di imporre sacrifici che oggi sembrano fatti per "placare" i mercati finanziari?

«Il risanamento dei conti pubblici non è imposto dai mercati, non è per piacere al mondo della



finanza che lo si deve fare, ma nell'interesse dei paesi stessi. Alcuni hanno perso competitività e devono recuperarla. Dove non c'è la valvola della svalutazione, per recuperare competitività saranno inevitabili dei sacrifici sui salari. Ma non perché lo chiedono i mercati finanziari: è la strada obbligata per riportare quelle nazioni sulla retta via, su un sentiero di crescita sana».

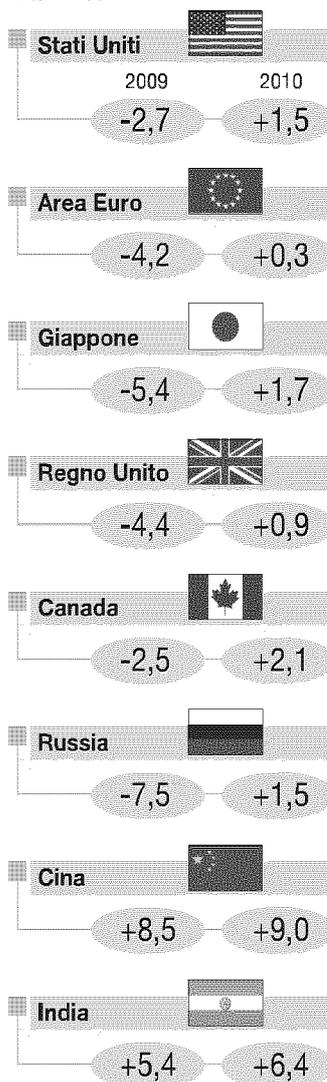
In America c'è un'altro tipo di resistenza popolare: è la radicata avversione a ogni aumento delle tasse. E' pensabile farne a meno?

«Gli interventi necessari per risanare le finanze pubbliche sono di grande portata ovunque, Stati Uniti inclusi. Per quei paesi che non lo hanno già fatto, occorre riformare le pensioni. Quasi ovunque, c'è bisogno di riportare sotto controllo la spesa sanitaria. E tutto questo ancora non basta, oltre ai tagli sulla spesa sociale ci vorranno anche maggiori tasse. Non spetta a me speculare sul come e sul quando, ma una traiettoria realistica di risanamento dovrà includere un aumento delle entrate fiscali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le stime sul Pil, a confronto

Dati in %



L'aritmetica di Maastricht non fa più tornare i conti

di **Giacomo Vaciago**

Nel 1992 fu approvato il Trattato di Maastricht che, per la prima volta nella storia dell'umanità, introdusse dei parametri riferiti al debito e al deficit pubblico da rispettare per far parte della progettata Unione monetaria. L'idea di buon senso era che il rispetto di quei vincoli avrebbe reso più "forte" l'Unione stessa, soprattutto evitando fenomeni di *free riding* (chi si avvantaggia di partecipare a un club scaricando sugli altri un po' dei suoi guai). Nei confronti di chi non avesse rispettato quei patti, erano previste ammende. Con il senno di poi, questa norma delle ammende sembra cosa poco seria: qualcuno ha forse proposto di multare la Grecia?

In realtà, nei confronti della Grecia è stato proposto tutto e il suo contrario. È stato scritto che la cosa più semplice era lasciarla fallire: rinnegare il debito pubblico eccessivo era semplicemente il male minore. Ma si è anche proposto che, come qualsiasi paese dell'Africa centrale, dovesse essere affidata alle cure del Fondo monetario internazionale, che ha una lunga esperienza di come curare paesi arretrati che hanno troppo debito pubblico e scarsa produttività. Infine, si è anche letto che la soluzione migliore fosse un'altra: una rapida uscita della Grecia dall'euro, una sua successiva forte svalutazione, seguita da un altrettanto rapido rientro nell'euro.

Non è divertente tutto ciò? In realtà, un problema serio c'è, ma forse proprio per questo ne siamo stati tutti alla larga. Qualcuno si ricorda quella che tanti anni fa fu chiamata "aritmetica di Maastricht"? È molto semplice. Per capire come possano coesistere i due vincoli fissati nel Trattato - un tetto al 3% del Pil per il deficit pubblico annuo e un tetto al 60% del Pil per lo stock complessivo di debito pubblico - bastava inserire quei due numeri in un'equazione che assumesse un tasso d'inflazione annuo del 2% e un tasso di crescita annuo del Pil reale del 3 per cento. È quest'ultimo numero l'aspetto da sottolineare. Quanti sono i paesi della zona euro che negli ultimi dieci anni han-

no sempre mantenuto un tasso di crescita del Pil reale pari o superiore al 3 per cento? E quanti l'hanno fatto negli ultimi cinque anni? Quanti lo faranno nei prossimi cinque anni? Riuscendo anche a garantire un deficit pubblico sotto il 3 per cento? L'Italia appartiene per caso a qualcuno di questi gruppi di paesi?

Sono, com'è ovvio, tutte domande retoriche. Di quel 3% di crescita annua del Pil che sembrava un dato normale vent'anni fa si è ormai persa ogni traccia, e non è neppure più l'obiettivo dei nostri governi. I quali tutti rischiano solo di combinare guai se provano a tagliare troppo rapidamente i deficit pubblici e così facendo frenano ulteriormente il Pil e quindi fanno ancora peggiorare il rapporto deficit-Pil.

Servirebbe almeno essere consapevoli del problema e tenerne conto nel disegnare sentieri d'equilibrio del debito pubblico dall'appropriato profilo temporale e con altrettanta importanza attribuita all'obiettivo della crescita.

In conclusione, dalla crisi di questi giorni si esce con un riequilibrio che richiederà molti anni. Iniziamolo questo processo, e soprattutto avvertiamo i nostri figli che toccherà loro completarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'UN AUTOMATISMO INCEPPATO

Il parametro più contestato

■ L'accordo di Maastricht del 1992 impone che il deficit pubblico di ciascun paese non superi il 3% del Pil, una soglia scelta ipotizzando un'inflazione media del 2%, il livello considerato ottimale, e una crescita dell'attività economica del 3%, oggi giudicata ottimistica.

Il gioco tra deficit e debito

■ Con prezzi e crescita alla velocità presupposta dal Trattato, ciascun paese che avesse rispettato la soglia del 3% avrebbe portato nel tempo il debito pubblico al livello sostenibile del 60% del Pil qualunque fosse il punto di partenza. Un parziale automatismo creava l'auspicato coordinamento fiscale.



Il Tesoro pronto a finanziare il bonus rottamazione con 250 milioni

Tremonti in soccorso del dl incentivi



Ministri Tremonti (Economia) e Scajola (Sviluppo Economico)

■ Si lavora ancora per il decreto incentivi. Per una ragione importante: la poche risorse a disposizione. Così il decreto incentivi, auto escluse, non arriverà venerdì prossimo sul tavolo del consiglio dei ministri. Molti i nodi ancora aperti a partire appunto dai fondi scarsi individuati (sotto i 500 milioni, 250 dei quali - da quanto si apprende - a carico del Tesoro). Si opterebbe quindi per un esame al Cdm successivo. Se le auto resteranno fuori rimane ancora aperta la richiesta di sostenere il settore delle due ruote. Il dl dovrebbe comunque avere un impatto al di sotto dei 500 milioni, come diceva giorni fa anche il viceministro allo Sviluppo economico, Adolfo Urso. Ma le risorse sarebbero considerate assai scarse per intervenire compiutamente in tutti i settori individuati. Allo stato l'unica cosa certa è che non ci sarà una nuova stagione di incentivi per le auto ma - spiegava qualche giorno fa il ministro per lo Sviluppo Economico, Claudio Scajola - si sta valutando la possibilità di incentivare i motori elettrici risorse permettendo. Ma altri settori, i più colpiti dalla recente crisi,

potrebbero rientrare negli aiuti del governo. E molti sono i settori che «battono cassa» in vista del varo del provvedimento: dal turismo fino ai produttori di wc passando per le industrie di elettrodomestici.

Tra le indicazioni arrivate direttamente dal governo c'è il tessile-abbigliamento particolarmente colpito dalla congiuntura economica. «Per il tessile - diceva Urso - si tratterà probabilmente di incentivi alla rottamazione nel comparto dei prodotti per la filiera turistico-alberghiera». Anche il sottosegretario Stefano Saglia aveva fornito un proprio perimetro di interventi: era spuntata infatti l'ipotesi di incentivi anche per il comparto delle caldaie e dei condizionatori e per quello dei veicoli commerciali e dei rimorchi. Mentre sembravano ormai certi interventi su elettrodomestici, mobili da cucina, cantieristica navale e macchine agricole. Degli incentivi alle due ruote parlava infine pochi giorni fa il presidente della Piaggio, Roberto Colaninno: gli incentivi all'acquisto di moto «sono assolutamente positivi se servono a mitigare l'impatto della crisi e ad aiutare le imprese a superare questo difficile momento».

si. potrebbero rientrare ne-



Lotta all'evasione. In aumento i pagamenti dai «grandi debitori», anche con il ricorso alle rateazioni

Il fisco migliora gli incassi

D'Arrigo: più ispezioni contro le irregolarità a San Marino

La Guardia di Finanza rafforza l'attività di contrasto dell'evasione fiscale e dei trasferimenti di capitali all'estero, mentre la riscossione recupera 1,5 miliardi di euro dai grandi debitori dello stato (imprese e cittadini con "sospesi" superiori ai 500 mila euro). È in un'intervista al Sole 24Ore il comandante generale della GdF spiega che in questo momento sono in corso 1.660 tra verifiche e indagini di polizia tributaria su investimenti all'estero non dichiarati o residenze fittizie utilizzate da società e persone per

sfuggire al fisco italiano.

Annunciato anche un nuovo piano di contrasto alle frodi Iva con la Repubblica di San Marino. «È impensabile avere un paradiso fiscale inglobato in un sistema produttivo senza far nulla per contrastarlo», dice D'Arrigo parlando dei 500 nuovi controlli mirati che verranno effettuati quest'anno. Il Titano è in cima alla lista nera, con 791 fenomeni evasivi contro i 650 della Svizzera e i 118 dell'Austria.

Servizi ▶ alle pagine 2 e 3

Le strategie del fisco

INTERVISTA AL COMANDANTE DELLA GDF

Per le Fiamme gialle. «Come nelle altre Armi dopo di me è l'ora di un candidato interno»

I risultati. Accertati 791 casi di evasione sanmarinese e 650 dalla Svizzera

D'Arrigo: con 1.660 ispezioni abatteremo l'evasione estera

«San Marino è un intollerabile paradiso fiscale in casa»

Marco Mobili
ROMA

Un attacco frontale alle finte imprese che operano nella repubblica del Titano, fatto di indagini di polizia giudiziaria, verifiche fiscali, analisi delle transazioni commerciali. Cinquecento interventi mirati in tutt'Italia. Così il Comandante generale della Guardia di Finanza, Cosimo D'Arrigo, spiega al Sole 24 Ore la nuova offensiva contro l'evasione fiscale internazionale, sottolineando come sia impensabile avere un paradiso fiscale inglobato in un sistema produttivo senza poter far nulla per contrastarlo. Non c'è nulla di personale; nessun accanimento. È il nostro lavoro. Lo stesso ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha più volte sottolineato che lo

"svuotamento" dei paradisi fiscali deve essere accompagnato da un'azione di contrasto molto forte e determinata. Lo scudo è l'altra faccia di una stessa medaglia.

L'operazione Slovenia della scorsa settimana e ora San Marino. Si vuole mettere pressione per le adesioni allo scudo o fanno parte di una strategia di più ampio respiro?

Abbiamo concertato diversi piani operativi con le Entrate, alcuni dei quali già intrapresi negli ultimi mesi, come i controlli degli intermediari finanziari di confine (Svizzera, Austria e ora Slovenia) che hanno più stringenti collegamenti con i paradisi fiscali. Abbiamo in corso circa 1.660 fra verifiche, indagini di polizia giudiziaria e altre investigazioni su casi di trasferimenti di capitali e investimenti

all'estero non dichiarati, estero-vestizioni di persone fisiche e società, riciclaggio di proventi da evasione in paradisi fiscali. Non c'è solo San Marino.

Con quali esiti?

Confortanti. Qualche bel gol nell'ultimo periodo lo abbiamo messo a segno anche noi. Con un gioco di squadra che ha visto coinvolti tutti: il terzo reparto operazioni che ha dettato gli schemi con un "nuovo testo unico delle verifiche"; i nuclei speciali, su cui abbiamo investito molto in formazione e strutture informatiche. Un nucleo di pensatori che grazie alla loro fantasia e alle intuizioni nell'osservare il mondo produttivo ha messo a punto progetti di indagine finalizzati su determinati obiettivi; i reparti sul territorio hanno fatto

il resto, come detto segnando anche qualche bel gol.

Quali i paesi maggiormente coinvolti?

A oggi registriamo 650 fenomeni evasivi che interessano la Svizzera, 791 San Marino, 118 l'Austria, 23 il Liechtenstein, 20 il Principato di Monaco, 23 il Lussemburgo, i restanti il Regno Unito, la Slovenia, il Portogallo e l'Olanda. In questo qua-



dro sono compresi gli sviluppi investigativi su soggetti sospettati di avere nascosto all'estero ingenti capitali.

Nomi di spicco?

I nomi sono a noi noti e contenuti esclusivamente nelle diverse "liste" che i nostri reparti hanno acquisito negli ultimi mesi grazie all'azione di intelligence.

Ma è davvero sufficiente solo una buona azione di intelligence?

È la base da cui partire. Poi occorrono gli strumenti giuridici di cui ci ha ora dotato il legislatore. Molto importante, ad esempio, la presunzione legale introdotta dall'articolo 12 del decreto anti-crisi dell'estate scorsa, quello dello scudo fiscale (Dl 78/09): gli investimenti e le attività di natura finanziaria detenute nei paradisi fiscali in violazione delle norme sul monitoraggio fiscale si presumono costituite ai soli fini fiscali, salva prova contraria, mediante redditi sottratti a tassazione.

L'avete già utilizzata o è ancora tutto sulla carta?

Ad oggi sono circa 30 i casi in cui la presunzione è stata già applicata dai nostri reparti, con proposte di recupero a tassazione che al momento si aggirano sui 40 milioni di euro. Ma è solo l'inizio.

Sul fronte delle indagini finanziarie e dell'euroritenuta?

Gli accertamenti sui conti rappresentano una base informativa molto utile per l'analisi di rischio volta all'individuazione di casi di evasione internazionale. Le comunicazioni dei movimenti di capitale verso l'estero che gli intermediari finanziari devono inoltrare all'anagrafe tributa-

ria rappresentano un'ottima fonte di innesco per l'azione di recupero. Per quanto riguarda l'Euroritenuta, al di là della valutazione politica che certamente non mi compete, sul piano operativo non c'è ombra di dubbio che a questo meccanismo prediligiamo lo scambio di informazioni sui capitali detenuti all'estero.

Si parla in questi giorni di una modifica normativa che consentirebbe alla Guardia di finanza di avere per la prima volta un comandante generale interno. Che ne pensa lei che viene dall'esercito?

Si tratta di una scelta che spetta al Parlamento. Sul piano personale, trovo pienamente legittimo che la Guardia di finanza possa, al pari delle Forze Armate e dell'Arma dei carabinieri, avere un proprio comandante. Di questa aspirazione, che mi è stata manifestata dai comandanti del Corpo e dalla stessa base, ho ritenuto fosse mio dovere istituzionale non delegabile ad alcuno renderne partecipe il ministro dell'Economia e delle Finanze. In fondo i precedenti tentativi sono sempre naufragati perché l'istanza partiva da altri soggetti. Io solo, come comandante generale, proveniente dall'esercito, sono neutrale e di fatto garante di questa richiesta. In due anni e mezzo ho imparato ad apprezzare l'efficienza di questa organizzazione e trovo sicuramente positivo che, nell'individuare il comandante, il governo possa già nel prossimo futuro contare anche sugli ufficiali della Guardia di finanza.

© RIPRODUZIONI RISERVATE



Cosimo D'Arrigo, 64 anni, è comandante generale della Guardia di Finanza dal 1° giugno 2007

Le investigazioni 2009 verso il Monte Titano

I filoni investigativi e i risultati dello scorso anno

Settore economico	Province	Società coinvolte	Iva evasa (mln €)	Soggetti denunciati all'autorità giudiziaria
Prodotti elettronici e telefonia	Rimini, Roma, Ferrara, Napoli	92	56,4	18
Prodotti informatici	Cosenza, Milano, Bologna, Rimini, Napoli, Rovigo	46	22,3	121
Articoli sportivi	Pesaro, Forlì	345	21	308
Materie plastiche	Milano, Lecco, Brindisi	49	70	42
Alimentari	Ancona, Reggio Calabria, Modena	12	9,3	12
Commercio, bevande e altri prodotti	Napoli, Genova, Bari, Rimini, Roma, Pesaro, Taranto	12	37	30
Totale		556	216	531

Il piano d'azione 2010

Controlli che saranno effettuati su società che operano tra San Marino e le regioni italiane

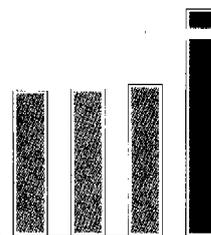
Regione	Interventi
Lazio	159
Emilia Romagna	94
Campania	69
Marche	59
Lombardia	29
Puglia	24
Veneto	13
Calabria	12
Abruzzo	11
Piemonte	8
Sicilia	6
Toscana	6
Basilicata	6
Trentino Alto Adige	2
Friuli Venezia Giulia	2
Totale	400

L'import-export

Scambi commerciali con l'Italia di pc, telefoni cellulari e prodotti hi-fi
Valori in milioni di euro

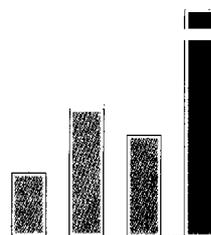
Repubblica San Marino

2006	2007	2008	Totale
207,9	211,0	217,6	636,5



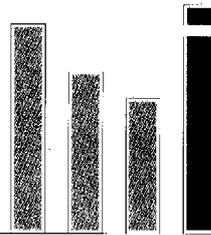
Spagna

2006	2007	2008	Totale
91,1	183,1	146,0	420,2



Regno Unito

2006	2007	2008	Totale
298,1	230,6	193,7	722,4



Fonte: banca dati Eurostat (data-base EU27 Trade since 1995 by HS2-HS4 (DS C16894) e Anagrafe Tributaria (sistema RADAR)

Rateizzazioni. Sono state concesse 630mila dilazioni per un valore di 10 miliardi

Speranza di legalità. A Platì la nuova giunta procede nell'accatastamento degli immobili

Grandi debitori alla cassa

Nel 2009 hanno portato il 20% dei recuperi di Equitalia

A CONSUNTIVO

I contribuenti con contestazioni superiori a 500mila euro hanno versato in media 1,8 milioni

Marco Mobili

ROMA

■ Aumentano i «grandi morosi» alla cassa: i contribuenti con debiti fiscali o contributivi superiori ai 500mila euro nel 2009 sono cresciuti del 17,5% rispetto a quanti avevano onorato analoghe pendenze nel 2008 con Equitalia Spa. Grazie a questi soggetti, secondo le proiezioni elaborate in questi giorni dalla società pubblica di riscossione, sono rientrati nelle casse dello Stato 1 miliardo e 500 milioni, vale a dire il 20% dell'intero incasso 2009 delle riscossioni a mezzo ruolo, attestato (si veda «Il Sole 24 Ore» di domenica) a 7,7 miliardi di euro.

La maggiore presenza di grandi importi induce all'ottimismo la società pubblica di riscossione - partecipata al 51% dalle Entrate e al 49% dall'Inps - anche per le conferme che arrivano dai dati delle contabilizzazioni di fine anno: guardando agli importi medi versati dai grandi debitori, si nota che l'incasso unitario medio cresce di circa il 17%, passando così da 1,3 a 1,8 milioni per debito.

Dall'analisi condotta dagli agenti della riscossione sulla provenienza di quel miliardo e 500 milioni recuperato dall'Erario emerge che un terzo di questi soggetti ha chiesto e ottenuto la rateizzazione del debito oltre i 500mila euro. Un aspetto confortante per l'amministrazione, che testimonia come la possibilità concessa ai contribuenti di dilazionare i pagamenti abbia spinto imprese e cittadini a non cercare l'opposizione ai ruoli in contenzioso.

La possibilità di dilazionare debiti così rilevanti offre una

chance alternativa al fallimento per chi può trovare in questa forma di pagamento una via d'uscita all'indisponibilità di mezzi finanziari immediati.

E per le rateizzazioni il successo è crescente. I dati di fine anno confermano che sono state concesse oltre 630mila dilazioni a tutti i contribuenti in debito con lo stato, grandi e

piccoli che siano. Il tutto per un importo che ha superato i 10 miliardi di euro. Di questi, circa 2 miliardi sono stati rateizzati ai contribuenti lombardi, seguiti a ruota dai laziali e poi, ancora sopra il miliardo di euro, dai campani.

Anche le richieste sono più che raddoppiate, e nel Lazio si sono quasi triplicate tra il 2008 e il 2009 (più di 80mila richieste concesse, trecento in più rispetto alla Campania). Mentre la Lombardia, pur con gli importi più elevati, si è attestata a 76mila rateizzazioni autorizzate a fine anno.

Dal bilancio di fine anno emerge anche un dato interessante e strettamente connesso alle rateizzazioni. Il ricorso ai pignoramenti è non solo stabile ma anche in lieve calo tra il 2008 e il 2009: sul fronte dei beni mobili, si è passati da 43.502 a 43.363; per case, beni immobiliari o beni mobili registrati (le auto, ad esempio) Equitalia non ha superato le 10mila unità a fronte di 170 mila ipoteche.

Un dato che, come rilevano da Equitalia, risulta perfettamente in linea con un andamento crescente della riscossione accompagnato dalla diminuzione di ipoteche e gancie fiscali. Come segnalato domenica, su oltre 30 milioni di documenti inviati da Equitalia lo scorso anno (cartelle, avvisi di pagamento, solleciti eccetera) le procedure coattive rappresentano una piccola parte: nel 2009 sono stati attivati 86mila fermi auto, iscritte 160mila ipoteche e disposti 9.414 pignoramenti.

Occorre però ricordare che pignoramenti e misure cautelari in genere sono automaticamente sospese dall'agente delle riscossione nel momento stesso in cui concede la rateizzazione. In sostanza, al crescere delle dilazioni (come detto quasi triplicate dal 2008 al 2009) automaticamente si riducono ipoteche, gancie fiscali e pignoramenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il bilancio della riscossione I GRANDI DEBITORI

Contanti in crescita e meno pignoramenti

Equitalia dal 1° ottobre 2006 è la società pubblica per la riscossione (la precedente denominazione era Riscossioni spa). Raccoglie in esclusiva i tributi erariali e su affidamento quelli degli enti locali.

Grazie all'eliminazione del contributo fisso che lo Stato riversava alle ex concessionarie nel 2009 si sono risparmiati 490 milioni di euro. Il risparmio accumulato tra il 2007 e il 2009, invece, è stato quantificato dalla stessa Equitalia in 745 milioni di euro. Il finanziamento di Equitalia è garantito dall'aggio fissato per legge

● Nel 2009 la riscossione grandi morosi è aumentata del 17,5% rispetto al 2008

● L'incasso complessivo è pari a 1,5 miliardi

● L'incasso medio è passato da 1,3 a 1,8 milioni per debito

PROCEDURE IN CALO

● Pignoramenti mobiliari

● Pignoramenti immobiliari e di beni mobili registrati

2008

43.502

9.671

2009

43.363

9.414

L'INCREMENTO DELLE DILAZIONI DI PAGAMENTO

10,1 miliardi

L'importo

La somma in euro delle imposte ammesse alla dilazione del pagamento

155%

L'incremento

La percentuale di crescita del numero dei contribuenti ammessi alle rate rispetto agli ammessi nel 2008

630 mila

I debiti

Le rateazioni concesse

da Equitalia nel corso del solo anno 2009. Si ricorda che Equitalia, spa al 51% dell'agenzia delle Entrate al 49% dell'Inps, dal 1° ottobre 2006 esercita l'attività di riscossione prima affidata in concessione a enti e banche

16.031 euro

La media

L'importo medio delle cartelle esattoriali rateizzate

1,9 miliardi

Il record

In Lombardia si concentra quasi il 20% delle rateazioni

SVILUPPO

700 milioni la più grande migrazione del secolo

In 700 milioni vogliono emigrare

di **Moisés Naím**

Il 16% della popolazione mondiale in età adulta desidera abbandonare il proprio paese. Ciò significa che 700 milioni di persone, più dell'intera popolazione del continente americano, lascerebbero per sempre il loro paese se avessero i mezzi per poterlo fare. Questi sono i risultati di un sondaggio condotto dalla società Gallup in 135 paesi, tra il 2007 e il 2009. I ricercatori della Gallup precisano che queste risposte riflettono aspirazioni piuttosto che reali intenzioni, e che a emigrare è solo una parte di coloro che vorrebbero farlo. Ad ogni modo, le motivazioni che spingono centinaia di milioni di persone a voler abbandonare la propria terra sono abbastanza forti da far sì che un tema ricorrente nelle conversazioni quotidiane riguardi il "come", "quando" e "dove" emigrare.

Tranne che in casi estremi, in cui guerra o carestia fanno sì che la fuga rappresenti l'unico modo per sopravvivere, l'emigrazione non è per tutti. In generale, chi affronta il rischio di iniziare una nuova vita in un altro paese fa parte della popolazione più giovane e più istruita. Solo il 10% di coloro che desiderano emigrare ha più di 35 anni, mentre il 22% ha tra i 15 e i 34 anni. Il 40% può contare su un'istruzione secondaria o superiore e solo l'11% non ha portato a termine gli studi secondari. Tuttavia, il principale fattore che contraddistingue la decisione di chi vorrebbe vivere in un altro paese è il fatto di poter contare sulla presenza di familiari e amici emigrati in precedenza e con i quali si è mantenuto in contatto. La Gallup ha riscontrato che il 59% di chi ha dichiarato di voler emigrare ha o ha avuto negli ultimi cinque an-

ni un familiare stabilito in un altro paese, mentre solo il 13% non aveva nessuno sui cui poter contare all'estero.

«Qual è il tuo piano B?» è una domanda che in molti paesi viene posta con tragica naturalezza. Tutti sanno che il piano B è quello di lasciare il paese. In Venezuela, Guatemala, Nicaragua o Ecuador, prepararsi per la triste ma inevitabile eventualità di dover emigrare, quando una già precaria situazione diventa insostenibile, fa parte dell'esperienza della classe media.

Sebbene la pessima situazione economica e la mancanza di opportunità rappresentino da sole forti motivi per emigrare, l'insicurezza personale - i frequenti furti, sequestri e omicidi - diventa sempre di più il pretesto per decidere di lasciare la propria patria. «Sono disposto a rinunciare a tutto ciò che mi piacerebbe possedere - mi dice Arturo, un giovane professionista guatemalteco - ma non voglio vivere con la paura di uscire per strada. Per questo me ne sono andato». Elena, venezuelana, ingegnere industriale e la prima della sua famiglia ad aver ottenuto un titolo

universitario, mi racconta che ha deciso di emigrare dopo essere stata violentata... per la seconda volta. «La prima volta fu molto traumatica, ma avevo deciso che non avrei dato loro la soddisfazione di farmi cambiare vita. Mi spostai da Maracaibo a Caracas. Un anno dopo, uscendo dal cinema con il mio fidanzato, rimasi vittima di un sequestro lampo; ci tennero in un'auto tutta la notte obbligandoci a ritirare soldi dagli sportelli automatici, violentandomi ripetutamente e picchiando a sangue il mio fidanzato. Erano militari. Dopo alcuni giorni mi trasferii a Miami, dove mi trovo tuttora illegalmente, lavoro come cameriera e vivo in una stanza in affitto. Non tornerò mai più nel mio paese». Pochi giorni fa, Javier Aguirre, l'allenatore della nazionale di calcio messicana, ha dichiarato in un'intervista che lascerà il paese perché a causa dell'insi-

curezza vivere in Messico è diventato insostenibile.

Arturo, Elena e Javier Aguirre sono il genere di persone con cui si può costruire una società sana e prospera. Sono loro ad aver deciso di andarsene o è stato il loro paese a cacciarli? La risposta non è importante. Il punto è che i loro paesi hanno perso il talento di questi cittadini. E la cosa fondamentale è che milioni di persone come loro stanno pensando di trasferirsi, e i loro sogni di emigrazione riducono il loro impegno nei confronti del paese e diminuiscono gli obiettivi temporali. Chi decide di emigrare non ha molti incentivi per fare progetti a lungo termine in un posto che molto probabilmente abbandonerà. È questo il processo di impoverimento che trasforma i cittadini di un paese in semplici abitanti del territorio. E quando un paese ha più abitanti che cittadini, il suo futuro non può promettere bene.



Avanti col legittimo impedimento, slittano le intercettazioni

di MARIO STANGANELLI

ROMA - Governo deciso ad andare avanti con le iniziative in tema di giustizia messe in campo per sciogliere i nodi del travagliato rapporto tra magistratura e politica. Tre i principali provvedimenti giacenti in Parlamento: legittimo impedimento, intercettazioni, processo breve. Il primo dei tre ddl, approvato dalla Camera il 3 febbraio scorso, è al Senato e avrà la precedenza sugli altri due. Le intercettazioni, anch'esse al Senato, dovrebbero essere discusse e approvate dopo le regionali. Il processo breve, invece, è approdato alla Camera dal Senato il 20 gennaio, e la sua sorte sembra però legata allo sviluppo delle altre iniziative del Pdl in tema di giustizia.

LEGITTIMO IMPEDIMENTO

Funzioni e attività di governo impediscono a premier e ministri di presentarsi alle udienze



Obiettivo del ddl oggi all'esame della commissione giustizia del Senato, è di consentire al premier e ai ministri il «sereno svolgimento delle funzioni loro attribuite dalla legge». Per un tempo limitato a 18 mesi, potranno quindi, per l'adempimento di funzioni istituzionali e internazionali e le relative attività preparatorie e, comunque, «coessenziali» alle funzioni di governo, rinviare la loro presenza alle udienze penali che li vedano coinvolti. Alla luce della limitazione temporale dell'efficacia del provvedimento, il legittimo impedimento è considerato una sorta di legge ponte in attesa della riproposizione in veste costituzionale del lodo Alfano bocciato dalla Consulta. Il ddl stabilisce inoltre che saranno i funzionari della Presidenza del Consiglio ad autocertificare le cause del legittimo impedimento del premier e dei ministri.

INTERCETTAZIONI

Gli ascolti disposti soltanto con evidenti indizi di colpevolezza. Divieto di pubblicazione



Il ddl all'esame della commissione giustizia del Senato prevede che possano essere intercettati i reati non colposi con pene superiori a 5 anni, ma solo in presenza di «evidenti indizi di colpevolezza», mentre per mafia e terrorismo basteranno «sufficienti indizi di colpevolezza». Il pm non potrà chiedere intercettazioni per periodi superiori a due mesi. Non ci sono limiti, invece, per mafia e terrorismo. Il pm non potrà rilasciare dichiarazioni sulle indagini in corso, e qualora accadesse non potrà proseguire nel giudizio e sarà denunciato. I giornalisti non potranno pubblicare il nome del pm né quello dei componenti del collegio giudicante. Divieto assoluto di pubblicare le intercettazioni fino alla fine delle indagini preliminari, pena il carcere da 6 mesi a un anno, trasformabile però in ammenda.

PROCESSO BREVE

Giudizio definitivo entro sei anni per i reati puniti fino a dieci. Il testo è fermo alla Camera



Il ddl sul processo breve, oggi fermo alla Camera, prevede che i processi per reati con pena al di sotto dei 10 anni non possano durare più di 6 anni e mezzo per tutti e tre i gradi di giudizio (3 in primo grado, 2 per l'appello, 18 mesi per la Cassazione). Tempi che si allungano per i reati puniti con più di 10 anni di pena, arrivando a 10 anni in caso di procedimenti per mafia e terrorismo, prorogabili di un terzo su richiesta del giudice. Particolarmente controversa la norma transitoria che riduce a 2 anni la prescrizione in primo grado dei procedimenti per reati commessi prima del maggio 2006, tra cui rientrano i processi Mills e Mediatrade a carico di Berlusconi. Le norme del processo breve si applicano anche ai giudizi della Corte dei Conti e nei procedimenti a carico delle imprese se non si arrivi a sentenza entro 2 anni.



La Cassazione: non occorre una nuova pronuncia del giudice ordinario per i contratti conseguenti

Gara annullata, contratti annullati

Se il Tar blocca l'appalto, può bloccare anche il relativo accordo

DI ANDREA MASCOLINI

Se il Tar annulla una gara di appalto può decidere nella stessa sede anche l'annullamento del contratto nel frattempo stipulato, senza che occorra un distinto giudizio di fronte al giudice ordinario; vi è infatti una connessione che ha «rilievo unificante» fra domanda di annullamento della gara e domanda di privazione degli effetti del contratto e che risponde all'esigenza di effettività della tutela e di concentrazione del processo. È quanto afferma la Corte di cassazione, sezioni unite civili, n. 2906 del 10 febbraio 2010, in esito a un regolamento preventivo di giurisdizione concernente un giudizio di annullamento di una gara e del relativo contratto di appalto. Il Tar Puglia, nel merito, aveva infatti annullato la gara e contemporaneamente affermato la caducazione del contratto intervenuto fra il Comune e l'aggiudicatario scelta «per effetto della gara illegittimamente svolta». L'importanza della pronuncia della Cassazione risiede essenzialmente nel fatto che secondo la giurisprudenza consolidata il giudice amministrativo conosce di interessi legittimi (annullamento della gara), mentre sul diritto soggettivo (annullamento contratto) decide il giudice ordinario, anche a seguito di annullamento di una delibera di scelta del contraente privato. Accade quindi che quando l'appalto di cui alla gara è concluso nelle more di un ricorso al Tar (o prima), la stipula impedisce al ricorrente di esercitare il diritto

di stipulare l'atto per il quale avrebbe dovuto essere il contraente, a seguito di annullamento della gara stessa. Occorrevano quindi due distinti giudizi, uno di fronte al Tar e uno davanti al giudice ordinario. Con la sentenza n. 2906 la Corte modifica le cose e rende effettiva la tutela di chi ottiene l'annullamento della gara. Le motivazioni della sentenza si fondano essenzialmente sulla direttiva «ricorsi» 66/2007, in vigore dal 20 dicembre 2009 di cui i giudici riconoscono gli effetti «anche retroattivamente, nel sistema giurisdizionale interno» e comunque su «ogni gara che si è svolta successivamente alla pubblicazione della direttiva». In sostanza l'effetto è quello di concentrare su di un unico giudice la cognizione di diritti e interessi quando sia domandata la caducazione degli effetti del contratto e la reintegrazione del diritto sorto dall'annullamento della gara. La Suprema corte afferma che, «anche prima della sua trasposizione», la direttiva «impone di riconoscere il rilievo della connessione fra domande, in precedenza ritenuta irrilevante, a favore di una giurisdizione unica del giudice amministrativo estesa anche agli effetti del contratto concluso a seguito di illegittima aggiudicazione; ciò, dice la Corte è del tutto conforme al principio di effettività della tutela (artt. 24 e 111 della Costituzione). Le richieste di tutela dei diritti relativi ai rapporti contrattuali non sono quindi scindibili da quelle relative agli interessi legittimi violati dall'abuso dei poteri della p.a. Da ciò la conseguenza che il giudice amministrativo può quindi decidere anche su tali diritti dopo essersi pronunciato sugli interes-

si al corretto svolgimento della gara; proprio l'annullamento del contratto, infatti, rende effettivo il ricorso sull'annullamento e, quindi, la tutela complessiva del ricorrente che abbia ottenuto ragione. Il Tar, anche in base agli articoli 33 e 34 del dlgs n. 80/98 può disporre anche la reintegrazione in forma specifica e il risarcimento del danno ingiusto.

La Cassazione si rifa anche ai «considerando» della direttiva 66 in cui si precisa che «un contratto risultante da un'aggiudicazione mediante affidamenti diretti illegittimi dovrebbe essere considerato in linea di principio privo di effetti, per cui il giudice adito come organo indipendente dell'amministrazione, come può annullare l'affidamento, può anche dichiarare privo di effetto il contratto stipulato con un contraente scelto illegittimamente. In altre parole la direttiva comunitaria ha reso vincolante sia dalla sua entrata in vigore, la connessione tra le due domande, da trattare unitariamente davanti allo stesso giudice».

-----© Riproduzione riservata



Sezioni unite delimitano l'iscrizione oltre gli 8 mila euro

Ipotecche con paletti

Nulle per debiti di modico valore

DI ENNIO MORSICA

Nulla l'iscrizione ipotecaria su debiti di modico valore. Deve superare gli 8 mila euro l'importo della cartella esattoriale sulla base della quale viene esercitata la formalità prevista dall'art. 77 del dpr n. 602/1973. Ciò in virtù del fatto che l'iscrizione di ipoteca è un atto preordinato e strumentale all'espropriazione immobiliare e in quanto tale ne eredita le regole operative. In questi termini si esprime la Corte di cassazione a sezioni unite nella Sentenza n. 4077 del 22 febbraio 2010. Questo nuovo, benché netto, orientamento mette a rischio perlomeno 160 mila ipoteche per ciascun anno secondo i dati resi noti dalla stessa Equitalia spa in un comunicato stampa del 20 febbraio 2010.

Il fatto. Un contribuente aveva proposto opposizione avverso un'iscrizione ipotecaria su un immobile di sua proprietà asserendo che la stessa era dipesa dal mancato pagamento di una cartella esattoriale avente ad oggetto un preteso credito di euro 9.16,93. Già in primo grado il giudice di

pace aveva qualificato l'azione come opposizione all'espropriazione e proprio per questo motivo aveva annullato l'iscrizione poiché il valore per il quale si agiva era inferiore a 8 mila euro. Sul punto si è registrato il ricorso di Equitalia spa che da una parte ha ritenuto incompetente il giudice di pace essendo intervenuta la giurisdizione esclusiva delle commissioni tributarie (dl 223/2006) e dall'altro ritenendo che il limite di valore interessa unicamente l'espropriazione immobiliare e non anche l'iscrizione di ipoteca.

Il ragguglio normativo. A norma dell'art. 76 del dpr n. 602/73 l'agente può procedere all'espropriazione immobiliare se l'importo complessivo del credito per cui procede supera complessivamente 8 mila euro. Il successivo art. 77 sancisce, invece, che il ruolo costituisce titolo per iscrivere

La massima

L'iscrizione ipotecaria effettuata in forza dell'art. 77 del Dpr n. 602/1973 costituisce un atto preordinato e strumentale all'espropriazione immobiliare, perciò anche l'ipoteca soggiace al limite previsto dalla legge, e non può essere iscritta se il debito del contribuente non supera gli 8 mila euro

ipoteca sugli immobili del debitore e dei coobbligati per un importo pari al doppio dell'importo complessivo del credito. Se l'importo complessivo del credito per cui si procede non supera il 5% del valore dell'immobile da sottoporre a espropriazione il concessionario prima di procedere all'esecuzione deve iscrivere ipoteca. Decorsi sei mesi dall'iscrizione senza che il debito sia stato estinto, il concessionario procede all'espropriazione. Proprio in virtù di questa norma la Cassazione a sezioni unite ha ritenuto che l'iscrizione di ipoteca sia solo la parte iniziale dell'espropriazione e come tale sia soggetta alle stesse cautele e limiti.



I dati della **Corte dei Conti**

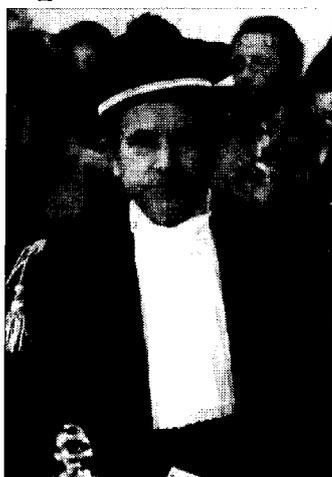
Più controlli contro corruzione e illeciti

► A pagina 4

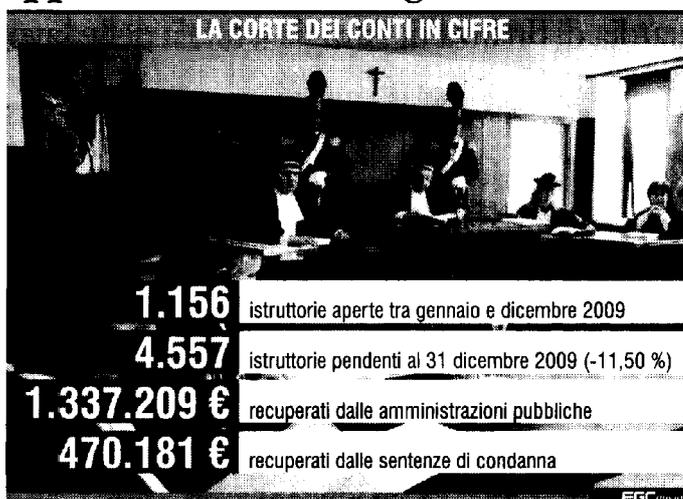
Inaugurazione dell'anno giudiziario della sezione della **Corte dei Conti**. Nel 2009 ben 1.156 istruttorie

“L'Umbria non è la terra dei fannulloni”

Il procuratore Chiappiniello: “Contro gli illeciti servono più controlli”



Chiappiniello Il procuratore



Principato Il presidente di sezione

Patrizia Antolini

PERUGIA - “L'Umbria non è terra di fannulloni. Onestamente non noto un aumento della corruzione”. Parola del procuratore della sezione umbra della **Corte dei Conti**, Agostino Chiappiniello. Parole chiare pronunciate in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 2010 che sembrano rispondere all'allarme lanciato a livello nazionale e locale sull'aumento dei reati di corruzione. Certo le irregolarità restano ma “la situazione è stabile rispetto al passato - dice il procuratore - Trovo un'amministrazione complessivamente attenta. Ma il problema è un altro. I casi di illecito sono di gran lunga inferiori a quelli di cui la procura si potrebbe occupare se avesse più risorse, più strumenti sia finanziari che umani”. Quegli illeciti, ha spiegato Chiappiniello, “che fanno

molto scalpore perché a fare notizia è il caso negativo e non i comportamenti virtuosi, rappresentano una percentuale minima rispetto all'entità complessiva di tutta l'attività posta in essere dall'amministrazione pubblica in Umbria”.

Più controlli e personale

Come il presidente della Sezione umbra, Lodovico Principato, ha sottolineato davanti alle autorità civili e militari ieri mattina serve un “rafforzamento dei controlli e l'adozione di sistemi ordinari procedurali”. “Non le deroghe come nei casi della protezione civile, che dovrebbero costituire l'eccezione. Assistiamo, al contrario - ha osservato Chiappiniello - ad una limitazione dei poteri istruttori”. Insomma la sezione umbra della **corte dei conti**, a sedici anni dalla sua apertura, punta il dito contro i singoli. Contro quei comportamenti personali in una regione dove, nonostante una cultura spesso pre-

ponderante, persiste secondo Principato un “alto livello di buon governo rispetto alla media nazionale”. Restano dunque episodi marginali l'assenteista della Provincia che andava in piscina durante l'orario di lavoro (vicenda al capolinea). O i comportamenti di alcuni medici e tecnici della struttura ospedaliera del Santa Maria della Misericordia. Oppure le vicende di Appaltopoli e i recenti casi di assenteismo in Provincia - ancora



in fase istruttoria. "La nuova amministrazione della Provincia di Perugia - ha risposto ieri lo stesso presidente Vinicio Guasticchi - ha immediatamente agito per un rinnovamento profondo e possiamo assicurare che il costante impegno sta cominciando a dare i suoi frutti nella massima trasparenza". Perché come ha spiegato il presidente Principato "emergono comportamenti di operatori contrari ai doveri di ufficio, con scarsa considerazione degli interessi generali delle proprie amministrazioni, nonché poca attenzione e professionalità per gli atti compiuti. I fatti portati a giudizio non hanno riguardato tanto la legalità di atti deliberativi di spesa, ma piuttosto comportamenti personali di singoli operatori preposti all'esercizio di funzioni o servizi pubblici. Le condotte illecite, a volte rilevanti anche dal punto di vista penale, destano preoccupazione non tanto per il loro numero e diffusione, quanto per l'allarme sociale che procurano o per le negative ricadute che inevitabilmente determinano sull'efficienza e regolarità dei servizi e sull'immagine pubblica". Il cosiddetto danno d'immagine. "Perciò, senza toni allarmanti - ha aggiunto Principato - è doveroso il richiamo ad una maggiore attenzione sulla adeguatezza delle strutture che vengono autonomamente costituite e sulla funzionalità della loro organizzazione, nonché sull'efficacia del sistema dei controlli interni e di quello sui risultati conseguiti rispetto a quelli attesi". Il presidente ha anche invitato le amministrazioni a fare più attenzione agli equilibri di bilancio, "non si può spendere troppo". E sottolineato "il ridotto numero di magistrati in servizio", in tutto tre, per altro utilizzati a carico pieno anche in altre sezioni.

Le cifre La procura regionale della Corte dei conti ha aperto nel 2009 1.156 nuove istruttorie. Fra queste, 26 relative al danno am-

bientale, abusi edilizi e inquinamento, 54 al danno al patrimonio, 116 al bilancio e conto del patrimonio, 474 agli infortuni, 64 agli incidenti, 48 per il conferimento di incarichi professionali e consulenze, 42 ai reati in generale commessi da pubblici dipendenti, 14 alle opere pubbliche, 34 al personale. I provvedimenti di archiviazione sono stati 1.715, con un aumento rispetto all'anno precedente del 5 per cento. Le istruttorie pendenti al primo gennaio 2009 erano 5.149. Con quelle aperte nel corso del 2009 e detratte quelle archiviate (1.715) e quelle divenute atti di citazione (33), si arriva ad un risultato finale al 31 dicembre di 4.557 istruttorie, con una diminuzione complessiva dell'11,50 per cento. Nel corso del 2009, le pubbliche amministrazioni hanno recuperato in via stragiudiziale 1.337.209 euro. A questa somma va aggiunto l'importo connesso alle sentenze di condanna emesse dalla sezione giurisdizionale, che ammonta a 470.181,34 euro. In materia di responsabilità patrimoniale amministrativa - ha riferito il presidente della Sezione - durante l'anno sono stati portati in udienza e discussi 39 giudizi e pubblicate 42 sentenze (di cui quattro parziali) e 12 ordinanze. Sono stati esaminate e definite anche 36 istanze di proroga presentate dalla procura. Sono state complessivamente citate in giudizio 69 persone, di cui 20 erano amministratori, 46 dipendenti pubblici e tre erano imprenditori beneficiari di finanziamenti pubblici. Per gli amministratori l'esito del giudizio è stato di assoluzione; mentre per i dipendenti, 18 sono stati condannati, 18 assolti e per il resto sono state adottate pronunce in rito. Tuttavia tende ad aumentare il numero dei giudizi che vengono sospesi (19 all'inizio dell'anno, 27 al 31 dicembre 2009), per lo più in attesa di definizione del corrispondente giudizio penale. E questo a causa della nuova normativa.

Il presidente Marco Vinicio Guasticchi: l'iter delle procedure sul portale dell'ente Provincia trasparente, a partire dagli appalti

**Presidente
della
Provincia**
Marco Vinicio
Guasticchi



“Rinnovamento profondo della macchina amministrativa dell'ente”

PERUGIA - La buona amministrazione passa attraverso la garanzia di trasparenza e l'attenzione alle risorse. E, in questo senso, l'azione di controllo della **Corte dei conti** ben si coniuga con la rinnovata attenzione delle pubbliche amministrazioni a questi criteri. Lo ha detto il presidente della Provincia Marco Vinicio Guasticchi intervenendo ieri all'inaugurazione dell'anno giudiziario della sezione di Perugia della **Corte dei Conti**. "L'accresciuta responsabilità delle autonomie locali sotto il profilo economico e finanziario, con una finanza locale sempre più dipendente da entrate di natura tributaria e tariffaria - ha detto il presidente - obbliga gli amministratori ad una gestione non più rispondente solo al principio cardine della legalità, ma anche a quello del miglior utilizzo delle risorse, in un più dettagliato rapporto tra entità del prelievo fiscale o tariffario e risultati in termini di servizi resi e prestazioni erogate".

"Credo - ha sottolineato il presidente Guasticchi - che la stessa **Corte dei Conti** non sarebbe soddisfatta se, nell'azione dell'attento amministratore, non fosse data massima importanza ad assicurare trasparenza nell'azione amministrativa. Fedele a questi principi, la nuova amministrazione

della Provincia di Perugia ha immediatamente agito per un rinnovamento profondo e possiamo assicurare che il costante impegno sta cominciando a dare i suoi frutti. Siamo intervenuti su tutta la parte riguardante gli appalti, e quindi il conseguente affidamento di lavori e servizi, attraverso un profondo rinnovamento, nella stesura di un preciso regolamento, nella massima pubblicità dell'operare e degli esiti delle gare. L'intero iter procedurale di gestione delle gare d'appalto è stato supportato dall'utilizzo del nuovo portale dell'ente, ciò ha favorito una forte azione di trasparenza e comunicazione tra la Provincia, la cittadinanza e gli operatori economici interessati, rendendo tutti partecipi dell'attività dell'Ente stesso in materia di lavori pubblici e dei relativi esiti di aggiudicazione. Siamo consapevoli che i risultati di efficienza e trasparenza siano beni acquisiti a valle di un cambiamento di mentalità, e non imposti dall'alto con provvedimenti anche di tipo restrittivo. In quest'ottica ad esempio, abbiamo voluto la collaborazione dei dirigenti della Provincia nella dotazione del badge marcatempo quale oggettiva evidenza della loro presenza in sede. Di concerto agli sforzi che le pubbliche amministrazioni mettono in campo, ben si coniuga l'azione della **Corte dei Conti** che così definirei "in asse con il rinnovamento in atto", i cui effetti siano di rilevanza tale da poter incidere positivamente su gestioni in corso e tali da avere anche l'effetto di rimodellare le risorse pubbliche relative a tali gestioni".



I particolari della relazione annuale Tangenti per costruire casa e favori per patenti facili

PERUGIA - Tangenti, corruzione, appropriazione indebita, frodi: Ecco alcune delle istruttorie contenute nella relazione del procuratore della sezione umbra della **Corte dei Conti** Agostino Chiappiniello.

Sono stati citati alcuni funzionari dell'ufficio provinciale del Dipartimento dei trasporti di Perugia per l'irregolare rilascio delle patenti di guida: dalle indagini è emerso che i dipendenti avevano ricevuto diversi favori (manutenzione auto, acquisto pneumatici, buoni benzina e denaro) per agevolare il superamento dell'esame di guida dei candidati presentati da titolari o addetti di autoscuole.

Un dipendente dell'ospedale di Orvieto invece è stato denunciato per appropriazione indebita di 68.575 euro: come delegata del Cup invece di versare le somme le intascava. Citati anche un dipendente del Comune di Foligno e un medico: il primo aveva simulato diversi incidenti e infortuni. Il medico connivente gli forniva certificati di malattia e di inagibilità con un danno per il Comune e diverse assicurazioni di 212.828 euro.

Citato anche un dipendente del Comune di Narni per un danno patrimoniale in senso stretto di 100mila euro. Il dipendente abusando dei suoi poteri di tecnico istruttore del Comune, designato dall'ente quale affidatario delle pratiche edilizie aveva posto in essere comportamenti che non garantivano l'imparzialità e il regolare funzionamento dell'azione amministrativa. Tale sistema di rapporti gli aveva garantito introiti economici quantificabili nel 50 per cento della parcella pagata dal committente al netto delle spese e delle tasse, con un introito medio annuo di 24mila euro. In sostanza, il dipendente frapponeva ostacoli di ogni genere per costringere gli utenti a passare sotto le sue "Forche Caudine", dice proprio il procuratore, ossia a pagare tangenti.

Frodi comunitarie Una società aveva percepito indebitamente nel 2007 232.410 euro grazie a un fondo regionale per ricerca industriale e sviluppo: il tutto alterando i bilanci e con fatture inesistenti



LA CORTE DEI CONTI AVEVA SEGNALATO DIVERSE CRITICITÀ NEI LAVORI DI COMITATI E TASK FORCE

Affari sporchi, allarmi già nel 2008

Anomalie nella gestione di fondi e finanziamenti, consulenze e personale gestito senza controllo, mancanza di verifiche sulle attività svolte. Nel mirino le strutture di Palazzo Chigi

DI CARMINE SARNO

Ancora prima che deflagrasse l'inchiesta sugli appalti del G8, sui grand commis e sulla cricca, la Corte dei Conti aveva lanciato l'allarme. «Le strutture di missione, ovvero le task force create ad hoc per la realizzazione di programmi specifici rischiano di trasformarsi in un'arma a doppio taglio». L'avvertimento risale al 2008, quando la magistratura contabile elencò punto per punto tutte le criticità legate all'utilizzo di questi istituti in gran parte dislocati presso la presidenza del Consiglio. Un esercito di comitati messi in piedi per le operazioni più disparate: dalla realizzazione della Tav ai Giochi Olimpici di Torino 2006; dall'unità tecnica per «l'istruzione del numero unico europeo di emergenza» alle celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia; passando per l'unità per il rilancio dell'immagine dell'Italia. Senza contare i numerosi comitati per la gestione delle emergenze: ben nove solo per i rifiuti della Campania. A preoccupare la Corte una certa disinvoltura nella gestione finanziaria dei fondi, visto che in molti casi gli stanziamenti venivano assegnati ma non si sapeva come venissero spesi. Come nel caso di una struttura della presidenza del Consiglio (per lo studio e l'analisi delle implicazioni economiche e finanziarie dei provvedimenti normativi): per la gestione finanziaria «non risulta istituito un apposito capitolo nel bilancio», le spese quin-

di «non sono rilevabili» e l'amministrazione «non ha fornito alcuna notizia». Discorso analogo per l'unità di missione per l'attività di coordinamento delle attività dei tavoli istituzionali territoriali, creata nel 2007: sebbene i fondi siano stati stanziati e prontamente impegnati, mancano i piani gestionali «con la conseguente impossibilità di verificare la composizione della spesa». Più in generale, sottolineano i magistrati, oltre alle criticità sulla gestione del personale e dei fondi, manca la possibilità «di addivenire a una valutazione adeguata dei risultati conseguiti». Ma non è tutto. Sebbene la legge preveda che gli incarichi vengano assegnati «a esperti di provata competenza» e il loro lavoro «deve essere altamente qualificato» delle loro performance «sovente non viene effettuata un'adeguata valutazione». Come se non bastasse, «si aggiunge l'assenza di obiettivi specifici e misurabili per l'attività delle strutture». Per tutti questi motivi, la Corte dei Conti aveva chiesto, già nel 2008, di porre rimedio a questa situazione. Attuare un'oculata ed efficiente acquisizione del personale, verificare i risultati delle collaborazioni esterne, supportare tutti i provvedimenti con idonea motivazione, assicurare una maggiore trasparenza dei bilanci delle varie task force, procedere a un'attenta e periodica valutazione sull'operato delle strutture. La magistratura contabile, insomma, l'allarme l'aveva lanciato. Ma nessuno ha voluto ascoltare. (riproduzione riservata)

